

ORE 12

Anno XXVII - Numero 211 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Report Istat: Nel 2023 sono stati spesi 29,4 miliardi di euro Più ricerca e sviluppo

La crescita riguarda tutti i settori istituzionali mentre la spesa delle imprese cresce del 5,4 % ma aumentano i divari tra Pmi e grandi aziende

Per la ricerca e sviluppo intra-muros sono stati spesi nel 2023 29,4 miliardi di euro, il 7,7% in più a prezzi correnti rispetto all'anno precedente. E' quanto si legge in un report Istat secondo il quale l'intensità di ricerca e sviluppo, misurata rispetto al Pil, rimane costante rispetto al 2022. Il settore rappresenta l'1,37% del Pil. Nel 2023 si è registrato il picco di inflazione dopo la pandemia. La crescita interessa tutti i settori istituzionali, con incrementi rilevanti nelle istituzioni pubbliche e nelle Università (rispettivamente +14,5% e +9,9%). La spesa delle imprese aumenta del 5,4%, sostenuta dalle medie e grandi imprese, rispettivamente +2,8% e +7,3%. Un ulteriore calo interessa le piccole imprese (-2,3%). Oltre l'80% della spesa privata



in R&S è sostenuta da imprese appartenenti a gruppi multinazionali sia nazionali che esteri. Circa la metà di questa proviene da imprese appartenenti a multinazionali estere. I dati preliminari segnalano un contenuto

incremento della spesa in R&S delle imprese per il 2024, +1,2% rispetto al 2023, mentre le aziende hanno programmato un aumento più consistente per il 2025 (+4,0% sul 2024).

Servizio all'interno

Meloni all'Onu: "Israele ha superato i limiti"

*Alto rischio per Flotilla
diretta a Gaza*



Ha parlato per 16 minuti e per la prima volta ha preso una posizione netta su Israele dicendo "Ha superato i limiti a Gaza". Parole nette quelle della premier Giorgia Meloni, pronunciate nel suo discorso tenuto all'Assemblea dell'Onu mentre in Italia era notte. E poi ha parlato della Russia (che "ha calpestato lo statuto dell'Onu") ma anche dei migranti, attaccando la magistratura italiana e definendola politicizzata. Infine, delle Nazioni Unite ha detto che è urgente riformarle, perché l'organizzazione "non è all'altezza delle sfide attuali". In Italia le parole della Meloni sono state, ancora una volta, divisive, con forti critiche alla Premier da parte delle Opposizioni. In parlamento su Gaza e Flotilla, ha riferito il ministro della Difesa Crosetto, che ha inviato due navi da guerra a protezione dei delle imbarcazioni facendo però sapere che l'Italia non potrà proteggere gli attivisti fuori dalle acque internazionali.

Servizi all'interno

Donald Trump erede moderno di Caligola?

*Come l'imperatore romano ha stravaganza,
abuso del potere, ostentazione e provocazione*



Crisi Russo-Ucraina



Avvistati droni sugli aeroporti

*La Danimarca invoca
l'articolo 4 del trattato
Nordatlantico*

servizio a pagina 8

Nella storia le analogie servono spesso a illuminare il presente attraverso il passato. Non pochi osservatori, giornalisti ma anche storici e intellettuali, hanno intravisto in Donald Trump una figura che riecheggia quella di Gaio Cesare Germanico, meglio noto come Caligola. L'imperatore che la tradizione ha consegnato alla memoria collettiva come incarnazione di follia, stravaganza e abuso del potere. Certo, i secoli che li separano rendono impossi-



bile ogni paragone diretto, ma i tratti comuni, soprattutto sul piano della personalità e della comunicazione politica, appaiono a tratti impressionanti. E la domanda sorge spontanea: l'America del XXI secolo ha trovato il suo Caligola? Caligola, raccontano Svetonio e Cassio Dione, trasformò la politica romana in un palcoscenico. Le sue decisioni non seguivano la logica istituzionale, ma l'improvvisazione, l'ostentazione e la provocazione.

Rutigliano all'interno

GIORGIA MELONI ALL'ONU:

“Israele ha superato i limiti a Gaza, ma la colpa non è tutta sua. Sì ai due Stati”

Ha parlato per 16 minuti e per la prima volta ha preso una posizione netta su Israele dicendo “Ha superato i limiti a Gaza”. Parole nette quelle della premier Giorgia Meloni, pronunciate nel suo discorso tenuto all'Assemblea dell'Onu mentre in Italia era notte. E poi ha parlato della Russia (che “ha calpestato lo statuto dell'Onu”) ma anche dei migranti, attaccando la magistratura italiana e definendola politicizzata. Infine, delle Nazioni Unite ha detto che è urgente riformarle, perché l'organizzazione “non è all'altezza delle sfide attuali”.



“ISRAELE HA SUPERATO I LIMITI, HA INFRANTO LE NORME UMANITARIE”
Meloni ha ricostruito quanto accaduto in Medio Oriente a partire dal 7 ottobre, dicendo che se Israele ha avuto una “reazione a un'aggressione, in principio, legittima, perché ogni popolo ha il diritto di difendersi” (conseguente all'attacco di Hamas), poi “è stato superato il limite di proporzionalità con una guerra su larga scala che sta coinvolgendo oltre misura la popolazione civile palestinese. Ed è su questo limite che lo Stato ebraico ha finito per infrangere le norme umanitarie, causando una strage tra i civili. Una scelta che l'Italia ha più volte definito inaccettabile, e che porterà al nostro voto favorevole su alcune delle sanzioni proposte dalla Commissione europea verso Israele”. Ma c'è una postilla. Meloni dice infatti: “Non ci accodiamo a chi scarica su Israele tutta la respon-

sabilità di quello che accade a Gaza. Perché è Hamas ad aver scatenato la guerra, è Hamas che potrebbe far cessare le sofferenze dei palestinesi liberando subito tutti gli ostaggi, è Hamas che sembra voler prosperare sulla sofferenza del popolo che dice di rappresentare. Israele deve uscire dalla trappola di questa guerra”. Come fare? Per chiudere una guerra, dice Meloni, servono “soluzioni concrete”. L'Italia, dice Meloni, “c'è e ci sarà con chiunque sia disposto a lavorare a un piano serio per il rilascio degli ostaggi, un cessate il fuoco permanente, l'esclusione di Hamas da ogni dinamica di governo in Palestina, il graduale ritiro di Israele da Gaza, l'impegno della comunità internazionale nella fase successiva al cessate il fuoco fino alla prospettiva della realizzazione dei due stati”. Meloni ricorda che l'Italia ha sottoscritto il “sì” alla soluzione dei due Stati (“una posizione che non è mai cambiata”)

e che il riconoscimento dello stato di Palestina può avvenire a due precondizioni: il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani e la rinuncia da parte di Hamas ad avere qualunque ruolo nel governo della Palestina”. **“LA RUSSIA HA VIOLATO LO STATUTO DELL'ONU”**
Nel suo discorso, Meloni ha accusato Mosca di avere “deliberatamente calpestato l'articolo 2 dello Statuto dell'Onu, violando l'integrità e l'indipendenza politica di un altro Stato sovrano, con la volontà di annetterne il territorio. E ancora oggi non si mostra disponibile ad accogliere seriamente alcun invito a sedersi al tavolo della pace”. **I MIGRANTI E LE MAGISTRATURE “POLITICIZZATE”**
Ancora un attacco alla magistratura sul tema dei migranti, stavolta dall'Assemblea dell'Onu. Come già fatto in altre occasioni, Meloni ha parlato di “magistrature politicizzate” che “finiscono

per calpestare il diritto, invece di affermarlo”. E ha chiesto nuove regole per gestire le “migrazioni irregolari di massa”.

L'ONU CHE HA BISOGNO DI ESSERE RIFORMATO

“Viviamo una fase storica accelerata, complessa, ricca di opportunità ma anche, forse soprattutto, densa di pericoli. Sospesi tra guerra e pace”, ha detto Meloni durante il suo discorso. E l'Onu, ha detto, non è “all'altezza delle sfide che la nostra epoca ci impone”. Secondo la premier, è “necessaria, e urgente, una riforma profonda delle Nazioni Unite. Una riforma non ideologica, ma pragmatica e realista”.

PREMIER CITA PAPA BERGOGLIO E SAN FRANCESCO

“Pace, dialogo, diplomazia sembrano non riuscire più a convincere e a vincere. L'uso della forza prevale in troppe occasioni. E lo scenario che ci troviamo di fronte è quello che Papa Francesco descrisse con rara efficacia: una ‘terza guerra mondiale’ combattuta ‘a pezzi’”, ha detto ancora la premier citando le parole di Papa Bergoglio, ma anche poi quelle di San Francesco: E “come ha detto San Francesco, il più italiano dei Santi, che ha dato il nome alla città dove questa Organizzazione è nata, ‘i combattimenti difficili vengono riservati solo a chi ha un coraggio esemplare’. Credo sia arrivato il tempo di dimostrare quel coraggio”.

DIRE

Bernini, “Non vogliamo dichiarare guerra a università e ai ricercatori israeliani”



“Non abbiamo intenzione di dichiarare guerra alle università o ai ricercatori israeliani, che si stanno opponendo al governo di Netanyahu. Non abbiamo intenzione di dichiarare guerra a chi non ha colpa. Le università e la ricerca possono essere ponti di pace”. Lo ha detto la ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, rispondendo, alla Camera, a un'interrogazione sulla proposta della Commissione europea di sospendere parzialmente la partecipazione di Israele al programma di ricerca Horizon Europe. “Anche noi abbiamo gli occhi pieni di orrore”, ha detto ancora la ministra ricordando poi che, attraverso 170 borse di studio, il governo ha predisposto corridoi umanitari che possono consentire a studentesse e studenti palestinesi di venire a studiare in Italia.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

INPS
pagamenti
contributi inps

CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero

★
Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

POLITICA

Flotilla, Crosetto: “Non inviamo navi militari per fare la guerra a un paese amico”

Schlein: “Meloni attacca Flotilla non Netanyahu”

“Non è nostra intenzione muovere navi militari per porre guerra a un Paese amico”, con l’invio della fregata Fasan “noi siamo lì a tutelare i cittadini italiani. È lo stesso meccanismo di tutela che parte sempre”. Sono le parole pronunciate dal ministro della Difesa, Guido Crosetto intervenendo in Aula alla Camera nell’informativa urgente del Governo a seguito degli attacchi ai danni della Global Sumud Flotilla. “Fra coloro che navigano nella Flotilla vi sono anche dei cittadini italiani, inclusi parlamentari ed europarlamentari.

È evidente dunque che quanto accaduto riguarda da vicino il nostro Paese, perché riguarda la sicurezza dei nostri connazionali in acque internazionali: il Governo italiano ha espresso ed esprime la più ferma condanna per quanto avvenuto”, ha detto ancora Crosetto. “Azioni di questo tipo, condotte contro unità civili in mare aperto, sono totalmente inaccettabili. L’episodio richiama dunque con forza i valori fondamentali della nostra Repubblica. Il rispetto del diritto internazionale, la tutela della vita umana, la difesa della libertà di espressione e di manifestazione pacifica”, dice ancora Crosetto. “Ho già ricordato pubblicamente - ha aggiunto Crosetto - che in democrazia qualunque manifestazione e forma di protesta deve essere tutelata quando si svolge nel rispetto delle regole e del diritto internazionale, e non possono essere soffocate con violenza”. Poi però Crosetto è costretto a dire la verità su quello che potrebbe accadere nelle prossime ore: “Continueremo a lavorare perché non accada nessun incidente alla Flotilla e chiedo su questo il vostro aiuto, indipendentemente dalle contrapposizioni politiche. Il clima è preoccupante e dico che noi non siamo in grado fuori dalle acque internazionali a garantire la sicurezza delle imbarcazioni. Su questo voglio essere



chiaro e consiglio dunque di accettare la soluzione di portare gli aiuti a Cipro attraverso la Chiesa”. “Noi - ha sottolineato il ministro - siamo lì a tutelare i cittadini italiani come lo siamo stati, come lo sono le navi della Marina militare quando ci sono situazioni di pericolo nel Mar Libico, per i pescatori italiani, quando si avvicinano troppo alla costa libica. È lo stesso meccanismo di tutela che parte e che parte sempre, ma il nostro obiettivo adesso deve essere un altro, ossia prendere atto e far capire il rischio che si può correre, indipendentemente dal fatto che stiano andando a fare del bene: la possibilità di reazione una volta che saranno al di fuori delle acque internazionali, quando entrano nelle acque di un altro Stato, che considera questa operazione della Flotilla quasi un atto ostile”. “Ci stiamo allora muovendo - ha proseguito Crosetto - Ci eravamo già mossi nei giorni scorsi e avevamo convinto il Governo israeliano di dare una base in cui i beni avrebbero potuto essere scaricati: è stato rifiutato dai rappresentanti della Flotilla. C’è un altro tentativo adesso di

coinvolgere Cipro, con la Cei, con la Chiesa, in modo tale che gli aiuti siano dati alla Chiesa e sia la Chiesa a trasferirli a Gaza. Ringrazio il ministro Tajani per l’attività che sta conducendo da giorni da questo punto di vista, ma l’obiettivo è quello di aiutare a far arrivare gli aiuti a chi ne ha bisogno e, contestualmente, tutelare ognuna delle persone che sono a bordo della Sumud Flotilla. Questo è quello che ci siamo posti. Questo è il modo con cui ci siamo mossi e con cui ci muoveremo anche nelle prossime ore”. “A tutti noi - ha detto ancora il titolare della Difesa - sta a cuore il destino di ogni italiano. Quello che vorrei è che gli aiuti che la Flotilla sta portando a Gaza arrivassero a Gaza, e che nessuna delle persone e delle imbarcazioni che

sono coinvolte possano avere danni”. “Mi sono posto una domanda: era proprio necessario mettere a repentaglio l’incolumità di cittadini italiani per portare aiuti a Gaza? Il Governo ha sostenuto in maniera significativa la popolazione nella Striscia, siamo in grado in poche ore di portare aiuti. Ho chiesto fino a che punto doveva arrivare la Flotilla. Continueremo a lavorare perché non accada nessun incidente e chiedo su questo il vostro aiuto”, ha detto. Durissima la replica al ministro, ma soprattutto a Meloni dalla Segretaria del Pd Elly Schlein: “L’invito alla “non contrapposizione politica lo deve fare al suo



partito e a Meloni”. E’ l’invito formulato a Crosetto. “Ieri quando ha detto ‘si sta esagerando’ pensavo si riferisse a Netanyahu e invece si riferiva alla Flotilla, una grande missione umanitaria partita dal basso, che prova a rompere il blocco degli aiuti ai palestinesi. E’ un baratro nella storia dell’umanità” e “a fronte di tutto questo lei attacca la Flotilla con parole durissime, mai pronunciate contro Netanyahu. Invece di insultare le opposizioni convochi l’ambasciatore israeliano”. “Che cosa aspettate? Che non ci sia niente e nessuno da riconoscere in Palestina?”. “Non vede che la maggioranza degli italiani vuole il riconoscimento della Palestina?”, ha esclamato Schlein ricordando le parole della premier di ieri e commentando: “La Flotilla fa dispetto a lei? Al governo? Escia dalla megalomania, sulla Flotilla ci sono 44 delegazioni di diversi paesi”. Quindi la leader dem ha accusato Meloni di insultare le opposizioni, di “fare la vittima da tre anni” e “dividere la nazione”.

Red.



**CENTRO STAMPA
ROMANO**

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39

tel 0633055200 - fax 06 33055219

POLITICA

Mattarella: "Grati ai patrioti della Consulta che riavviò democrazia"



"Il 25 settembre 1945 - 80 anni or sono - si insediava la Consulta Nazionale, assemblea consultiva destinata ad accompagnare, affiancando il Governo, la transizione dell'Italia verso l'agognata libertà e, col referendum, la Repubblica.

La Consulta fu tassello del percorso che riportava l'Italia tra le democrazie. Erano due Italie che si incontravano, quella del Governo del Regno del Sud e quella della Resistenza, dei Comitati di Liberazione Nazionale". Queste le parole del Capo dello Stato Mattarella in occasione degli 80 anni dall'insediamento della Consulta. Ma ecco la dichiarazione integrale dell'intervento di Mattarella: "Il 25 settembre 1945 - 80 anni or sono - si insediava la Consulta Nazionale, assemblea consultiva destinata ad accompagnare, affiancando il Governo, la transizione dell'Italia verso l'agognata libertà e, col referendum, la Repubblica. La Consulta fu tassello del percorso che riportava l'Italia tra le democrazie. Erano due Italie che si incontravano, quella del Governo del Regno del Sud e quella della Resistenza, dei Comitati di Liberazione Nazionale. Organo rappresentativo provvisorio del popolo italiano in un Paese nuovamente unito, la Consulta si adunava nell'antica sede della Camera dei Deputati, istituzione cancellata dal fascismo. A comporla furono chiamati ex parlamentari antifascisti dichiarati decaduti dal regime; esponenti dei sei Partiti del Comitato di Liberazione Nazionale; ex membri dei Governi formati dal Comitato di Liberazione Nazionale; rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle categorie imprenditoriali; reduci di guerra; esponenti della cultura e delle professioni. Tutti vennero chiamati a concorrere "al sacrosanto dovere... - come ebbe modo di dire il Presidente provvisorio dell'assemblea, Gregorio Agnini - di compiere ogni sforzo per risolvere le sorti dell'Italia trascinata nel baratro dal fascismo e dalla monarchia". Agnini sarebbe mancato pochi giorni dopo, alla soglia del novantesimo anno di età. Si riprendeva a votare. Il primo atto fu l'elezione a Presidente di Carlo Sforza, già Ministro degli esteri nel governo Giolitti, Ambasciatore a Parigi dimissionario all'avvento del fascismo, poi esule negli USA. Si rimetteva in moto la vita democratica, si manifestava la nuova Italia. Per la prima volta nella storia della nazione le donne partecipano alla vita politica. Tredici furono le Consultrici e toccherà all'esponente democratica-cristiana Angela Guidi Cingolani essere la prima a prendere la parola a Montecitorio, pochi giorni dopo l'insediamento, il 1° ottobre 1945, con un elevato discorso di pace. Una anticipazione, ancora non elettiva, di quello che sarebbe stato il Parlamento della Repubblica. Carlo Sforza, all'insediamento, fece appello alla memoria dei martiri assassinati dal fascismo, Matteotti, Amendola, Minzoni, Gramsci, Carlo e Nello Rosselli, per concludere che l'Italia avrebbe avuto un futuro identificando i suoi interessi con quelli di un'Europa pacificata e solidale. La Consulta si trovava ad apprestare il ritorno alla vita democratica con l'elezione della Assemblea Costituente e, contemporaneamente, ad affrontare i problemi della vita quotidiana di una nazione distrutta. Ai patrioti che ne furono parte, alla loro opera di donne e uomini impegnati nella ricostruzione morale e materiale del Paese, va il pensiero riconoscente del popolo italiano".

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Ancora morti tra i civili in Cisgiordania e Gaza

L'Idf: Colpiti 170 obiettivi nella Striscia

Diversi palestinesi sono stati uccisi e altri feriti in attacchi israeliani dalle prime ore di questa mattina nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Lo riporta l'agenzia palestinese Wafa. Ad Al-Zawaida, nella Striscia di Gaza centrale, un attacco ha causato 11 morti e decine di feriti. A Khan Younis, 4 palestinesi sono stati uccisi e altri feriti in un raid aereo. Un altro civile è stato ucciso a Bani Suhaila. Inoltre, secondo fonti locali citate da Wafa, 2 palestinesi sono stati uccisi all'alba dopo che le forze israeliane hanno fatto irruzione nella città di Tamun, a nord della Cisgiordania. Poi il report dell'Idf; una "cellula terroristica che stava pianificando un imminente attacco terroristico" è stata eliminata la scorsa notte durante un'operazione congiunta nell'area di Tamun, Yamam, in Cisgiordania dalle forze dell'Israeli security agency e dell'Idf. Lo riporta una dichiarazione congiunta con la polizia israeliana. "Nell'ambito delle attività di intelligence dell'Isa - si legge - sono stati localizzati membri della cellula affiliata all'organizzazione terroristica della Jihad Islamica, tra cui i terroristi Alaa Ga'udat Bani Ouda e Mohammad Qassem Suleiman, agenti armati coinvolti in attacchi con armi da fuoco e esplosivi da Tamun. Durante l'operazione, le forze di Yamam e dell'Isa, in collaborazione con l'Idf, hanno circondato l'edificio in cui i terroristi si erano barricati, li hanno attaccati con un fuoco mirato e li hanno eliminati".

L'aeronautica militare israeliana fa poi sapere di aver colpito oltre 170 obiettivi nella Striscia di Gaza nei giorni scorsi, mentre le truppe avanzano ulteriormente nella città di Gaza nel mezzo di una nuova offensiva contro Hamas, afferma l'IDF. L'esercito afferma che tra gli obiettivi colpiti dall'IAF figurano terroristi, edifici utilizzati da gruppi terroristici, depositi di armi e altre infrastrutture. A Gaza, la 98a Divisione ha diretto attacchi con droni



su circa 20 obiettivi, tra cui un agente terroristico che stava pianificando un attentato, altri uomini armati e un deposito di armi, afferma l'IDF. Anche la 162 e la 36 divisione sono operative a Gaza City e, nei giorni scorsi, hanno ucciso altri agenti e distrutto infrastrutture utilizzate da gruppi terroristici, afferma l'esercito. Da registrare poi una vittima giovanissima nell'esercito israeliano. Un sergente maggiore israeliano di 21 anni, Chalchou Shimon Demlash, di Beer Sheva, combattente del Battaglione 932 della Brigata Nahal, è stato ucciso da un cecchino a Gaza City. Lo ha annunciato il portavoce delle Idf. Demlash è stato ferito a morte mentre era di guardia in una posi-

zione protetta. È rimasto gravemente ferito ed è poi deceduto per le ferite. Le forze israeliane hanno tentato di localizzare il cecchino, riportano diversi media locali, ma non sono ancora riuscite a raggiungerlo. Demlash è la 912esima vittima delle Idf dall'inizio della guerra. Il ministro della Difesa Israel Katz ha inviato le sue condoglianze alla famiglia. "L'intero Stato di Israele rende omaggio al suo coraggio e si stringe al suo cuore in questi momenti difficili" ha scritto su X Katz, aggiungendo: "insieme a tutti gli eroici soldati delle Idf, continueremo a combattere finché tutti gli ostaggi non saranno restituiti e i nostri nemici non saranno sconfitti".

Red

CONFIMPRESE ITALIA
Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa

CONFIMPRESE ROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema pirale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati

tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Il blocco navale di Israele che Flotilla vuole “rompere” è davvero legittimo?

Ad un certo punto dell'informazione alla Camera sugli attacchi alla Global Sumud Flotilla, il ministro della Difesa Guido Crosetto la mette così: “Una volta usciti dalle acque internazionali ed entrati nelle acque di un altro Stato, di garantire la sicurezza, né noi né nessun altro Paese al mondo”. Come se il mare davanti alla Striscia di Gaza sia per tutti, indiscutibilmente, di “un altro Stato”: di Israele. Se l'affermazione di Crosetto è inappuntabile dal punto di vista sintattico – l'Italia non può far molto nelle acque territoriali di “un altro Stato” – è anche vero che il blocco navale israeliano davanti a Gaza non è per niente un punto fermo, un dato assodato della storia come invece ormai per prassi viene considerato. Secondo il diritto dei conflitti armati, un blocco navale è il divieto di qualsiasi commercio con una determinata costa considerata nemica. Un belligerante che abbia imposto un blocco navale legittimo ha il diritto di farlo rispettare in alto mare. Ma la parola chiave è “legittimo”. Per essere considerato tale deve soddisfare una serie di requisiti, tra cui la notifica, l'applicazione efficace e imparziale e la proporzionalità. Ovvero: un blocco navale è illegittimo se “ha il solo scopo di affamare la popolazione civile o di negarle altri oggetti essenziali per la sua sopravvivenza; se il danno alla popolazione civile è, o può essere previsto che sia, eccessivo rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto dal blocco”. E “non può continuare a essere applicato qualora infligga danni sproporzionati alla popolazione civile”. Le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla, partite domenica da Genova e Barcellona, hanno come scopo dichiarato il trasporto di viveri e beni essenziali verso la Striscia, con l'intento palese di sfidare il blocco navale imposto da Israele a 12 miglia nautiche dalla costa in vigore (in forma ufficiale) dal gennaio 2009. Uf-



ficiosamente Israele limitava la navigazione in quelle acque già dagli anni Novanta. Nel 2011 una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite lo considerò “legittimo”, interpretandolo come misura bellica riconducibile a un conflitto internazionale. Una posizione che negli anni è stata fortemente contestata da esperti e organizzazioni, anche solo per il fatto che Hamas non può essere riconosciuta come rappresentante statale, e che quindi a Gaza non può configurarsi una guerra tra due Stati. Secondo molte organizzazioni non governative, giuristi e anche alcuni governi il blocco produce effetti assimilabili a una punizione collettiva vietata dal diritto internazionale. In realtà non esiste un trattato vincolante delle Nazioni Unite che regoli in modo dettagliato i blocchi navali in guerra. Il principale documento di riferimento è il Manuale di San Remo sul diritto internazionale applicabile ai conflitti armati in mare del 1995, che ha valore interpretativo ma non è giuridicamente vincolante. E' la pezza d'appoggio di Israele per giustificare la sua condotta. Le prime regole sulla navigazione davanti a Gaza risalgono agli accordi di Oslo II del 1995, che seguirono ai più ampi accordi di Oslo del 1993. Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese, istituita nel 1994 come organo di autogoverno, fissarono il controllo israeliano



delle acque territoriali di Gaza, autorizzando la pesca entro le sei miglia nautiche. Il precedente accordo Gaza-Jericho del 1994 era più permissivo (20 miglia nautiche), ma non entrò mai in vigore: Israele sosteneva che i pescherecci venissero utilizzati per introdurre armi nella Striscia. Negli anni, i limiti alla pesca variarono, ma ogni nave proveniente dall'estero veniva dirottata sul porto israeliano di Ashdod, dove i carichi venivano controllati e, solo in alcuni periodi, autorizzati a proseguire via terra verso Gaza. Ci sono state negli anni varie iniziative simil-Flotilla.

Nel 2008 due barche del Free Gaza Movement riuscirono ad approdare a Gaza, trasportando materiale medico e riuscendo anche a riportare all'estero un giovane palestinese ferito. Tra il 2008 e il 2016 l'organizzazione organizzò 31 spedizioni, tre con successo. Ma c'è un precedente preoccupante: il 31 maggio 2010 sei imbarcazioni della Gaza Freedom Flotilla, tra cui la Mavi Marmara con circa 600 persone a bordo, tentarono di attraccare con un carico di 10mila tonnellate di cemento. Le unità israeliane intervennero con motovedette ed elicotteri: nello scontro a bordo

morirono nove attivisti (otto cittadini turchi e un americano di origini turche), una decima persona morì dopo anni di coma. Le indagini successive evidenziarono colpi d'arma da fuoco alla testa compatibili con esecuzioni a distanza ravvicinata. Il Consiglio per i diritti umani dell'Onu definì l'operazione israeliana “sproporzionata” e in violazione del diritto internazionale. E' anche per questo motivo che le autorità israeliane, come unica rassicurazione fornita al governo italiano, ha puntualizzato che qualsiasi iniziativa dovesse essere presa contro Flotilla non sarebbe “fatale”. Quasi una concessione, visto il contesto. Dopo l'incidente del 2010, l'allora ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman propose un corridoio umanitario tra Cipro e Gaza, con controlli preventivi a Cipro. L'idea fu rilanciata anche nel 2018 quando Lieberman era ministro della Difesa, senza seguito. La Freedom Flotilla II fu invece bloccata e sabotata nel 2011 prima di salpare dalla Grecia, per decisione del governo greco. Riuscì a partire una sola barca, intercettata e condotta ad Ashdod, gli attivisti furono arrestati e poi espulsi. Tentativi successivi – nel 2015, 2018 e negli anni recenti – hanno avuto sempre esito negativo. Con l'eccezione della nave Conscience, colpita a maggio di quest'anno da droni presumibilmente israeliani quando ancora si trovava nelle acque vicino Malta. Il resto più che storia, è cronaca.

Dire

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

“Mai così al centro del mondo la Palestina, mai così in crisi Israele” /1

di Fulvio Grimaldi (*)

Per suscitare una buona disposizione alla lettura di questo mio testo, lo introduco con un furto indecente alla testata “Sinistra in rete”, dove mi ha colpito una visione davvero originale del fenomeno “Flotilla”, nostro tema ordiemo. Ve ne riproduco qui un capoverso. Poi scendiamo ai piani prosaici dell’articolo mio.

Global Sumud Flotilla: eterotopie di contestazione nello spazio liscio, di Paolo Lago

Le navi della flottiglia sono mitiche anche perché si spostano come le navi degli eroi antichi creatrici di storie.... Così, la Flotilla apre il nostro immaginario a un’idea di libertà, scava in profondità nel malato immaginario contemporaneo occidentale incasellato in vuoti e imposti schemi di pensiero dominati dall’indifferenza, colpisce e ferisce nel profondo il pensiero unico dell’Occidente capitalista... Flotilla è anche questo: un poema che apre nuovi squarci possibili al nostro immaginario, apre varchi di fuga e di resistenza all’irregimentazione incasellante del pensiero.

Incominciamo. Mi corre l’obbligo... come direbbe colui a cui l’italiano pare bello com’era e come sarebbe senza la fregola di anglicizzarlo, al pari di cent’anni fa quando c’era, per figurare in società, quella di francesizzarlo. Mi corre l’obbligo di parlare un tantino di me. Ma solo in quanto assunto – o disceso – al ruolo di uno cui è capitato di finire in prima fila, insieme alla sua compagna, in una batracomiomachia che ha imperversato per buona parte della stagione. L’AntiDiplomatico è stato il campo di battaglia privilegiato in cui si è svolta la disputa, sia perché ospita alcuni dei contendenti più impegnati nella pugna, sia perché, per sue doti di saggezza, equilibrio e lungimiranza, all’un fronte come all’altro ha dato piena libertà di suonare le proprie trombe. Eliminando gli orpelli dialettici, si tratta di chi della Flottiglia Global Sumud ha una buona idea, e chi



no; di chi della Palestina e Gaza ritiene di dover evidenziare i tratti umanitari imposti dalla condizione di atroce vittima, e chi ritiene urgente fare emergere l’essenzialità della sua natura politica e di resistenza combattente. Ovviamente le divergenze così descritte daranno la stura a nuove rettifiche e contrapposizioni, ma per ora lì stiamo e da lì proseguiamo.

Per chi, rientrando al lavoro giornalistico dopo la consueta sospensione estiva, volesse esordire, a rafforzamento della memoria che non è mai abbastanza, con un quadro riassuntivo delle situazioni e degli eventi succedutisi tra giugno e settembre, magari in termini meno cronachistici e più epistemologici, si troverebbe ad avere un bel da fare. Un tempo, i giorni tra fine giugno e metà settembre riempivano di sole, viaggi, vacanze, spensieratezza, e, soprattutto, gossip e sospensione degli accadimenti importanti, locali ed esteri, quella che gli arguti britannici chiamavano la silly season, la stagione sciocca, vuota di cose serie.

Silly Season, o catastrophic season

La silly season ce la siamo giocata insieme alla pace, alla democrazia, alla cura delle istituzioni per noi stessi e per chi ci è caro, alla lentezza, alla contemperazione dell’interesse dei pochi con quello dei tanti, chiamando tutto questo “progresso”. Da un po’ in qua pare addirittura che la silly season, caratterizzata dal dolce succeder niente, sia diventata sta-



gione del succedere più forsennato e, addirittura drammatico, perfino epocale. Lo fanno, quelli che le cose le fanno, perché pensano di trovarci distratti? Non so, comunque stare dietro alla baronata di colpi di scena, drammi, tragedie, perfino a pandemie di violenze infantili e travolgimenti stradali, è diventato impresa titanica. Pensate soltanto a quanto un cronista avrebbe dovuto affrontare, notare, commentare, analizzare, nello scorcio dell’anno in considerazione. Alla rinfusa: spettacolari False Flag tra droni russi, ricomposti in Ucraina e lanciati in bocca a chi non vede l’ora di far saltare per aria tutto, e ritardi dei voli di Ursula, per noi tutti abituali, che diventano attentato hackerista russo; Israele (tutto, non solo Netanyahu!) che, allargando a 7 le sue guerre al mondo, per uccidere coloro con i quali dovrebbe negoziare, bombardare, toppando, l’alleato principale nel Golfo del suo principale

alleato; il risveglio in Cina del mondo raziocinante nel vertice dello SCO che sorride ai BRICS. Lo squallore infinito dei galli castrati in lotta tra loro nelle regionali. Alcaraz che trionfa sul tirolese colonizzato che dichiara di essere “orgoglioso di essere italiano”. I ricchi che cospirano contro di noi a Cernobbio. Un ponte che non starà mai in piedi, ma che si materializza nelle poluzioni notturne di Salvini e nei vaticini di bilancio di Webuild, mentre da Palermo a Messina, o da Taranto a Reggio Calabria, ci si mette di più del viaggio di Jules Verne attorno al mondo; 150.000 fascisti inneggianti al fascismo schiamazzanti a Londra, in parallelo con esercito e Marines spediti da Trump nelle maggiori città USA a rastrellare migranti stanziati da decenni e manifestanti pro-Palestina; la fregola belluina e bellica di quasi tutti i capiregime d’Occidente che, con Trump, esaltano la prospettiva

dell’apocalisse ribattezzando “di Guerra” il ministero della Difesa; tutto questo in significativa coincidenza con la ribadita dimostrazione di Seymour Hersh che il Nord Stream è stato fatto saltare dai sub del Pentagono per forzare gli europei alla guerra contro il loro garante di benessere energetico (altro che gentile depistaggio meloniano, col malcapitato ucraino, per esonerare chi ci sta costringendo a martellarci il patrimonio riproduttivo comprando gas liquido USA a cinque volte tanto); e, come antidoto a tutto questo, per i momenti del buonumore nostro e dei BRICS, il vertice in Cina dell’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, SCO. Vi sembra poco?

Tocca al Venezuela?

Basta? Vogliamo metterci il lutto internazionale per Armani e domestico per Emilio Fede? O magari, andando sul sodo, la vendetta dei revanscisti con l’epocale sgombero del Leoncavallo? Potrei continuare per dieci delle mie puntate sull’Antidiplomatico. Ma ne aggiungo una, che ha fatto vibrare l’intero subcontinente, Caraibi compresi. Bulimico di scazzi che gli garantiscano introiti, ora il bimbonminchia ha rilanciato il concetto “Cortile di casa” da applicare all’America Latina. Quella delle più grandi riserve di idrocarburi, ossigeno e acqua, litio e tutto quanto deve garantire l’obesità industriale e militare degli USA.

Una flotta di navi da guerra, con incrociatori lanciamissili, sommergibili, navi da sbarco, appoggio aereo davanti alle coste venezuelane. Tre aggressioni, in acque venezuelane ad altrettante imbarcazioni del paese della rivoluzione bolivariana. 11 vittime, poi altre 3. Taglia di 50 milioni per chi cattura, o fa catturare, o uccide, il presidente Nicolás Maduro, definito narcotrafficante e capo di un fantomatico Cartello dei Soli (l’ex-vice segretario dell’ONU e responsabile antidroga, Pino Arlacchi valuta il Venezuela capofila degli Stati eliminatori di coltivazione e traffico di droga), intensificazione delle sanzioni, incursioni terrori-

LA CRISI MEDIORIENTALE

CRONACHE ITALIANE



stiche di bande di para militari e narcos dalla Colombia. Il Venezuela descritto da Trump e Rubio “minaccia esistenziale agli Stati Uniti”. Un tentativo di riprendersi i più ricchi giacimenti di idrocarburi del mondo, che si vedrà fino a che punto potrà essere contrastato dalla mobilitazione in atto delle forze armate bolivariane (FANB) e delle milizie popolari. Tutto questo, un’intera cartella, scompare, o va in riserva, di fronte a un’urgenza postami dagli stessi amici dell’Antidiplomatico e che mi vede d’accordo, anche perché coinvolto in prima persona: La Global Sumud Flotilla, mentre scrivo ancora in navigazione verso le sponde della Palestina, o Gaza, o comunque Palestina occupata. E la diatriba nata da divergenti valutazioni dell’impresa.

Il mezzo è il messaggio

Diceva Marshall McLuhan “Il mezzo è il messaggio”, intendendo che la struttura e la forma del mezzo di comunicazione hanno un impatto più profondo sulla società e sull’individuo rispetto al contenuto che veicola. Il vero messaggio è costituito da come il mezzo stesso modifica la percezione della realtà e le relazioni umane, influenzando chi siamo e come interagiamo con il mondo.

L’intuizione del grande studioso della comunicazione, se ancora ce ne fosse bisogno, ha trovato abbagliante espressione nella Global Sumud Flotilla: una settantina di imbarcazioni che, in partenza da tanti porti del Mediterraneo con a bordo gente da tutto il mondo, carica di generi di soccorso, in parte raccolti dai portuali e sui cui alberi, vele e prue sventano le bandiere della Palestina. Lo ha capito subito Israele quando si è affrettata a promettere

che tratterà i naviganti da “terroristi”, dunque destinati a esecuzione, o incarcerazione senza fine. Un accreditato migliore la Flottiglia non poteva riceverlo. Nel momento in cui scrivo, la flottiglia è ancora in alto mare, ma dell’impresa e delle sue immagini tracimano i mezzi d’informazione e l’attenzione pubblica dell’intero pianeta. I precedenti tentativi di singole imbarcazioni di portare sulle sponde di Gaza l’oceano di solidarietà, morale, politica e materiale che da due anni alluviona l’umanità si sono infranti contro la brutalità dell’intervento militare israeliano, costato anche nove turchi ammazzati dagli israeliani sulla nave Mavi Marmara, maggio 2010. Dimostrazione di quanto i genocidi temano la visibilità che questa impresa, espressione di un immenso sentire collettivo, dà alla sofferenza e alla resistenza dei palestinesi e, in simultanea, all’abominio dei loro oppressori. Timore, perfino panico, israeliano che i droni contro le barche in partenza hanno ribadito. La riduzione dell’immagine di “vittima”, dietro al quale lo Stato Sionista ha potuto nascondere quasi cent’anni di nefandezze colonialiste, razziste, di genocidio strisciante e poi totale, si è ridotta alle infime proporzioni che i suoi portatori d’acqua affannosamente difendono. Il consenso planetario, quanto meno delle opinioni pubbliche, ma anche di un numero insospettato di governi, suscitato dalla flottiglia, ha decretato un isolamento di Israele, inimmaginabile fino almeno a quando Hamas, il 7 ottobre, ha rimesso la Palestina davanti agli occhi e alle coscienze dei più distratti.

(*) *Giornalista, inviato di guerra e scrittore*
1-Segue

Chiara Poggi, la donna che muore ogni sera

di Vincenzo Vita (*)

Garlasco è un piccolo comune della Lomellina, nella provincia di Pavia. Siamo in una zona di allevamenti e di vini, di eccellenze (dall’Università del capoluogo, al collegio Ghisleri, al rinomato ospedale) e di colline ridenti. Tuttavia, come ci insegna la letteratura gialla italiana e non (vedi Simenon, ad esempio) sotto la superficie bonaria e apparentemente gentile si celano anche cattiverie e misfatti.

Con ripetitività quotidiana - non c’è Gaza che tenga - in uno o più canali (pubblici o privati che siano) si discute del caso tragico dell’omicidio dell’allora ventiseienne Chiara Poggi, ritrovata alla fine di una scala comunicante con una cantina piena di colpi e ferite la mattina del 13 agosto del 2007. Morta, ma chissà esattamente a che ora, visto che pure su tale aspetto le versioni sono mutevoli.

Unica certezza giudiziaria è la condanna dell’ex fidanzato Alberto Stasi, che sta scontando 16 anni di detenzione. L’iter fu tortuoso: due assoluzioni in primo grado e in appello, rinvio da parte della Cassazione ad un appello bis e qui il verdetto. Eravamo nel 2014. E ora siamo nel 2025, quando la Procura di Pavia ha riaperto il caso con la prevedibile incriminazione per concorso in omicidio di un amico, Andrea Sempio. Quest’ultimo era già stato vagliato due volte senza esiti processuali.

Tengono banco i vari contorni di una vicenda che ha assunto via via stili narrativi tipici delle fiction noir: dal ruolo delle cugine della vittima, a testimoni che riacquistano la memoria anni dopo, alle ri-analisi dei reperti residui grazie all’avanzamento tecnologico nella definizione del Dna, a scarpe senza tracce di sangue, a pedali di biciclette. Fino a conventi e mercimoni di corpi, messe nere. C’è una tendenza a rimaneggiare i casi invecchiati e intrisi



di voyeurismo mediale, come fenomeno di distrazione di massa cui è difficile sottrarsi, visto che la suspense costituisce uno dei filoni di maggior successo nelle librerie.

Oltre all’evidente ricerca di riempire i palinsesti assai poveri di novità creative e di spostare l’opinione pubblica sul concorso stuzzicante nella ricerca dei colpevoli, c’è una malizia.

Un sottotesto neppure tanto sottaciuto è l’attacco all’efficienza della magistratura, su cui pendono errori e lentezze disarmanti. Secondo il copione della destra.

Naturalmente, nel circuito dei talk campeggiano figure di cui spesso non si capiscono qualità e competenza, ma vanno bene per costruire opposte tifoserie con l’invadente presione televisiva.

Ecco, il ruolo della televisione. La delibera n.13 del 2008 dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è rimasta nei cassetti. Eppure, quel testo forniva indirizzi puntuali sulle modalità di rappresentazione dei procedimenti giudiziari nelle trasmissioni radiotelevisive: «...va evitata un’esposizione mediatica sproporzionata, eccessiva e/o artificialmente suggestiva, anche per le modalità adottate, delle vicende di giustizia, che non possono in alcun modo divenire oggetti di pro-

cessi condotti fuori dal processo...».

Tamquam non esset, avrebbero detto i latini. Non solo vi è una plateale ridondanza nell’esposizione di fatti presunti e dettagli spesso solo supposti, bensì si celebra un vero e proprio assurdo dibattito, con assoluzioni e condanne. A ben poco è servito il richiamo alla sobrietà da parte della Procura di Pavia, che sta svolgendo le indagini.

Ne va della vita reale di persone in carne o ossa, la cui esistenza comunque viene intaccata da simile brutta moda espressiva, finalizzata principalmente a costruire correnti di opinione e condizionamenti per chi deve legittimamente decidere.

Mentre si stagliano divisimi minori, che assurgono a una agognata notorietà.

Non va bene ed è augurabile che l’Agcom chieda conto della mancata osservanza delle linee indicate e che le emittenti chiariscano se hanno redatto i richiesti codici di autoregolamentazione.

Insomma. Lo spettacolo del crimine e l’esibizione del dolore dell’umanità coinvolta sono una degenerazione da fermare.

E una giovane donna, Chiara Poggi, viene uccisa e riuccisa con malvagità seriale: un femminicidio in diretta.

(*) *Articolo21.org*

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

Droni sugli aeroporti, la Danimarca invoca articolo 4 del trattato Nordatlantico



Il governo danese ha contattato la Nato in merito al sorvolo di droni sconosciuti sugli aeroporti avvenuto questa notte ma non ha ancora deciso se chiedere l'attivazione dell'Articolo 4 del Trattato Nordatlantico. Lo ha affermato in conferenza stampa, riporta Berlingske, il ministro della Difesa danese, Troels Lund Poulsen. "Abbiamo contattato la Nato questa mattina e contatteremo anche l'Ue", ha spiegato Poulsen. L'Articolo 4 della Nato prevede che "i partecipanti si consulteranno tra loro ogniqualvolta uno di essi ritenga che l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di uno qualsiasi dei partecipanti siano minacciate". Poi le prime ricostruzioni su quanto accaduto. Il ministro della Difesa danese, Troels Lund Poulsen, ha dichiarato in conferenza stampa che i droni entrati ieri notte nello spazio aereo di Copenaghen erano partiti da località vicine e che era stato deciso di non abatterli per evitare rischi per la popolazione. Le forze armate danesi hanno effettuato una "valutazione militare", ha spiegato Poulsen, secondo quanto riportato dal quotidiano Berlingske. "La vera sfida è il rilevamento. Dobbiamo migliorare in questo", ha aggiunto il ministro della Difesa. "Eravamo pronti, ma ieri abbiamo deciso di non farlo", ha aggiunto il capo di Stato Maggiore danese, Michael Hyldgaard, "non possiamo semplicemente correre in giro e sparare cose in aria. Cio' che spariamo in alto torna giù". "Non c'è niente che questi attori vorrebbero

di Dario Rivolta (*)

Un altro grave errore strategico fu la seconda guerra del Golfo (2003) contro Saddam Hussein. Che costui fosse un delinquente politico è indiscutibile, ma la sua eliminazione costituì la fine dell'unica potenza militare confinante con l'Iran che poteva impedire il dilagare iraniano verso ovest. Dopo la caduta del regime di Saddam, a causa della tradizionale incapacità di capire culture diverse dalla loro, gli americani mandarono dapprima un incapace (Bremer) a gestire lo Stato in fiera e poi fecero nominare Presidente del Consiglio di Governo iracheno un tal Chalabi, sponsorizzato dalla CIA e dai neo-conservatori. Costui era soltanto uno scaltro sciita che ben presto si asservì agli interessi iraniani. Attualmente, L'Iraq è un Paese estremamente corrotto e fallimentare (salvo il Kurdistan che è quasi un'oasi felice) ed è egemonizzato principalmente da Teheran. La forma democratica resta solo un'apparenza.

Lo sbaglio più grave in assoluto degli anni di inizio 2000 (tralasciamo qui per pietà i fallimenti in Afghanistan, in Siria, in Libia ecc.) fu però l'atteggiamento verso la Russia, cui subito si allinearono servilmente e masochisticamente gli europei. Spiegare dettagliatamente gli errori che cominciarono a partire dalla fine dell'URSS diventerebbe molto lungo ma, per capire perché e come furono commessi occorre rifarsi alle visioni politiche di Zbigniew Brzezinski. Costui, collega e avversario di Kissinger, pur se molto meno intelligente, fu un politico e politologo polacco naturalizzato statunitense nel 1958. Consigliere per la sicurezza nazionale durante la presidenza di Jimmy Carter dal 1977 al 1981, divenne anche collaboratore di altri Presidenti e docente universitario ascoltissimo come esperto di politica internazionale, con particolare riferimento ai rapporti con l'Unione Sovietica. Gli stessi suoi estimatori temevano la sua ideologia intransigente, lo stile abrasivo e l'incapacità di lavorare con una squadra. Di lui si ricordano molti suggerimenti che si dimostrarono

di più che vedere un drone schiantarsi contro una casa", ha aggiunto il ministro della Giustizia, Peter Hummelgaard. Al cronista che gli chiedeva come fosse possibile che, con lo stato di allerta già dichiarato, i droni

Attacco all'Europa, una partita folle che probabilmente la Russia non vuole/2



poi gravi abbagli. Ad esempio il finanziamento dei mujahiddin in Pakistan e Afghanistan durante la guerra fredda e, nel 1999, il bombardamento della Jugoslavia. In merito al sostegno ad Al Qaida in Afghanistan Brzezinski (e i suoi sodali) non capirono che quei fanatici islamisti odiavano i sovietici come odiavano gli occidentali e il risultato si vide soltanto in seguito, con l'11 settembre 2001. Nel 2011 appoggiò apertamente l'intervento della Nato in Libia contro Gheddafi e nel 2014, dopo il referendum che sancì l'annessione della Crimea alla Russia, affermò che l'azione russa "meritava una risposta" e paragonò Putin a Hitler e Mussolini. Il suo pensiero politico (che ha influenzato tutti i Governi americano dal 1989 in poi) è riassunto nel suo libro "La grande scacchiera" del 1997. In quelle pagine Brzezinski riprende

il concetto ottocentesco di "Grande Gioco" (quello tra Russia e Gran Bretagna in Asia centrale nel diciannovesimo secolo) e lo proietta in chiave globale. La metafora della scacchiera indica che gli Stati Uniti devono muovere i pezzi (alleanze, istituzioni, basi militari, diplomazia) per mantenere il vantaggio su tutti i possibili concorrenti mondiali. Per farlo, la priorità è impedire che emerga una potenza egemone in Eurasia capace di sfidare la leadership americana. Secondo lui, poiché per dimensioni e armamenti ereditati dall'URSS Mosca potrebbe diventare egemone su qualche parte dell'Eurasia, occorre "contenerla". Come? Allargando al massimo la NATO. In particolare: «Senza l'Ucraina, la Russia cessa di essere un impero eurasiatico», ed ecco così spiegato l'interesse americano verso Kiev, altro che

esportazione della democrazia! Brzezinski aveva suggerito di incorporare l'intero ex patto di Varsavia all'interno di Unione Europea e Alleanza Atlantica e, infatti, uno dopo l'altro furono inglobati nella NATO e nell'Unione Europea. Ciò nonostante le celebri rassicurazioni che ciò non sarebbe mai avvenuto fatte a Mikhail Gorbaciov da Manfred Woerner, segretario generale dell'Alleanza atlantica, e da altri dal 1988 al 1994. Nel 2008 al vertice NATO di Bucarest Washington inserì nell'ordine del giorno l'ingresso nella NATO di Georgia e Ucraina. Al momento si opposero però Germania e Francia perché, sostennero, "ciò avrebbe significato uno schiaffo alla Russia che sarebbe stata obbligata a reagire". Di questo avviso, contrario a una estensione dell'Alleanza senza limiti, si dichiararono in varie circostanze anche Kissinger e l'ex Ambasciatore a Mosca George Kennan (costui che fu il padre della teoria del "contenimento" dell'URSS riteneva un grave errore applicare quel concetto alla nuova Russia). Già nel convegno sulla sicurezza di Monaco del 2007 Putin denun-

fossero improvvisamente arrivati a coprire metà dello Jutland, Poulsen ha risposto che "questi droni non provengono da molto lontano, ma sono stati lanciati dalle nostre immediate vicinanze". "Oggi non pos-

siamo presentare una soluzione che elimini la minaccia rappresentata da tutti i droni", ha poi ammesso Poulsen, citando il rapido sviluppo tecnologico del settore.

Red

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

ciò l'espansione della NATO verso est, definendola una minaccia alla sicurezza della Russia. Come risposta, la Clinton, allora Segretario di Stato, nel 2009 si presentò a Mosca con un pulsante che diceva: "reset", alludendo ad una presunta volontà americana di ristabilire buoni rapporti con la Federazione Russa. Putin accettò ma l'aspettativa positiva fu presto smentita da nuovi tentativi di "rivoluzioni colorate" spalleggiate dall'Occidente in Paesi ex sovietici i cui Governi avevano relazioni strette con Mosca. La fiducia reciproca venne allora meno e non fu più recuperata. I russi avevano sperato loro fosse riconosciuta la possibilità di mantenere una certa influenza su Paesi che consideravano strategici per la loro sicurezza ma i fatti smentirono le promesse. Il colpo di Stato a Kiev del 2014 segnò il punto di non ritorno. Ebbene, l'attuale guerra in Ucraina è la naturale conseguenza dell'assedio cui la Russia è stata sottoposta dal momento della sua nascita come Stato. Prima di Putin lo fecero molte società americane che tentarono di acquisirne le ricchezze strategiche in modi più o meno legali con la complicità degli oligarchi di allora (vedi Khodorkovsky). Dopo l'arrivo al potere del nuovo Zar, fu il Governo americano e i Brzezinski vari, direttamente o tramite ONG etero-comandate, a condurre con una lotta politica senza scampo seppur mai dichiarata apertamente. Risultato: l'Europa ha dovuto rinunciare a commerciare con il Paese al mondo più ricco di tutte le materie prime e bisognoso del nostro know-how e dei nostri investimenti. In cambio, lo abbiamo buttato, seppure storicamente reticente, nelle braccia della Cina con la quale oggi guida i BRICS, lo SCO e la ribellione mondiale al potere dell'Occidente. Un secondo errore strategico altrettanto deleterio compiuto dagli americani fu l'atteggiamento verso la Cina dopo l'arrivo al potere di Deng Xiaoping. Furono diversi gli analisti indipendenti che intuirono subito che la nuova Repubblica Popolare Cinese avrebbe potuto, in un tempo non troppo breve, diventare un pericoloso concorrente per la supremazia Occidentale nel mondo, ma a Washington erano di altro avviso. Abbacinati dal grande sviluppo economico, gli stolidi americani si convinsero che il crescere della ricchezza avrebbe comportato una evoluzione politica verso forme di

Moldavia, in vista delle elezioni del 28 settembre, aumentano le tensioni

Le elezioni parlamentari in Moldavia sono previste per domenica 28 settembre, ma già la presidente Maia Sandu ha dichiarato che la Russia sta attivamente cercando di influenzarle per portare al potere le forze filo-russe e poi orchestrare un attacco all'Ucraina dalla Moldavia.

Igor Dodon leader della opposizione Blocco Patriottico accusa invece la Sandu di voler lanciare un attacco alla secessionista filorussa in Transnistria se il suo partito vencesse le elezioni. Mentre il Servizio di Intelligence Estero russo afferma che i paesi europei stanno preparando "l'occupazione della Moldavia" e provocazioni contro la Transnistria.

Se il Partito d'Azione e Solidarietà (PAS) della presidente moldava Maia Sandu riuscisse a formare e guidare una coalizione parlamentare, l'europeista filooccidentale Sandu manterrebbe il pieno potere, mentre una vittoria dei suoi avversari la priverebbe del controllo sul potere legislativo e sul governo.

Tutti i sondaggi in vista delle elezioni indicano che il partito di Sandu, il PAS, non sarà in grado di ottenere da solo voti sufficienti per formare la maggioranza in parlamento, a differenza dell'attuale legislatura. Altri partiti potrebbero superare la soglia di sbarramento: oltre al PAS, si tratta del Blocco Patriottico dell'ex presidente Dodon, del Nostro Partito di Renato Usatii e del Blocco Alternativo, guidato



dal sindaco di Chișinău Ion Ceban e dal candidato presidenziale del 2024 Alexandru Stoianoglo. I sondaggi collocano il PAS e il Blocco Patriottico ai primi due posti.

Se si distribuissero i 101 seggi del parlamento moldavo secondo questi sondaggi, CBS Research rileva che il PAS ne ottiene 41, il Blocco Patriottico 36 e Alternativa e Il Nostro Partito rispettivamente 13 e 11. Lo studio di AI Data mostra che il Blocco Patriottico ne ottiene 42, il PAS 40, il Nostro Partito 10 e Alternativa 9.

A questo punto quali coalizioni potrebbero emergere dopo il voto?

Il PAS dichiara un orientamento pro-europeo, sostiene l'Ucraina e attacca la Russia. Il "Blocco Patriottico" di Dodon si batte per la normalizzazione delle relazioni con la Russia e la Transnistria e per la neutralità della Moldavia rispetto alla guerra in Ucraina.

Il partito di Usatii usa una retorica euroscettica, ma i suoi

oppositori sostengono che stia collaborando con Sandu per sottrarre voti al Blocco Patriottico e poi entrare in coalizione con il partito del presidente. In ogni caso le forze in lizza sono testa a testa, e un margine di pochi punti percentuali potrebbe decidere l'esito creando fratture che potrebbero sussistere anche dopo il voto.

Tuttavia i sondaggi non includono i voti della diaspora dell'emigrazione che ha già assicurato la vittoria di Sandu al secondo turno delle elezioni presidenziali dello scorso anno.

Ma la diaspora vive e lavora anche in Russia sulla quale, secondo i media occidentali, Mosca ha iniziato a interagire con l'organizzazione viaggi per i cittadini moldavi residenti in Russia verso seggi elettorali di paesi terzi. Da notare che la Commissione elettorale centrale moldava ha aperto alcuni seggi elettorali in Russia.

Stretta tra Romania e Ucraina, la Moldavia verrebbe rapida-

mente annientata se iniziasse uno scontro con i suoi vicini ed è altrettanto improbabile che la Russia possa fornire assistenza poiché è impossibile trasportare truppe russe in Moldavia, anche sotto le mentite spoglie di turisti.

Non ci sono segnali di tali preparativi, mentre un contingente russo è di stanza in Transnistria si scontrerebbe con gli eserciti della NATO. Di tutti gli scenari di escalation in Moldavia, solo uno sembra finora relativamente realistico: una decisione congiunta di Chisinau e Kiev (con l'approvazione dell'Europa) di liquidare militarmente la non riconosciuta "Repubblica separatista Moldava della Transnistria".

Ma se la situazione con l'impiego delle riserve dell'esercito ucraino dovesse migliorare e se l'Europa sostiene il progetto, uno scenario militare non è da escludere e elezioni parlamentari in Moldavia potrebbero influenzare direttamente la probabilità che questo scenario venga attuato.

E anche se Sandu perdesse il controllo del parlamento, la probabilità di un tentativo di liquidare la "repubblica" in Transnistria con mezzi militari sarebbe prossima allo zero.

Ciò significa che l'impatto geopolitico dei risultati delle elezioni parlamentari in Moldavia è significativo in termini di prospettive di sviluppo della situazione nell'intera regione, e quindi le tensioni sono molto elevate.

Gielle

democrazia liberale (quindi controllabile anche dall'esterno) e, senza comprensione (come sempre) delle realtà storiche e sociali di altri Paesi, pensavano che la Cina sarebbe potuta diventare un nuovo "cliens" (nel senso latino) del potere americano. Protagonista di questo progetto fu Bill Clin-

ton che pensava di utilizzare il libero scambio e gli investimenti USA come mezzi per integrare la Cina nell'ordine globale guidato dagli Stati Uniti. Fu a questi scopi che nel 1999 firmò con Pechino un accordo bilaterale e nel 2000, il Congresso degli Stati Uniti approvò la concessione dello status

di "Permanent Normal Trade Relations" (PNTR) alla Cina, passo fondamentale per la sua adesione all'OMC che divenne effettiva nel 2001. Naturalmente gli europei, obbedienti come d'abitudine, non seppero opporsi. Nonostante la Cina non fu mai (e non lo è ancora) totalmente rispettosa delle

regole dell'OMC, il suo ingresso nell'organizzazione le consentì di diventare la "fabbrica del mondo". Con le conseguenze economiche e politiche sull'Occidente che oggi conosciamo.

(*) Già *Deputato*, è analista geopolitico ed esperto di relazioni e commercio internazionali

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

di Giuliano Longo

La svolta di Trump sul conflitto ucraino e il suo pieno sostegno a Zelensky oltre che alla NATO di cui gli Stati Uniti fanno parte, sta sollevando qualche perplessità anche sui media occidentali non solo per la nota volubilità umorale del presidente americano - come sostiene la pubblicazione statunitense The Atlantic - ma anche per alcune ambiguità nelle sue affermazioni. La novità è che Washington è pronta a fornire a Kiev anche armi offensive Stati Uniti, ma che verranno fornite alla NATO (a proprie spese) che potrà poi "farne ciò che vuole".

Nulla di nuovo poiché si tratta di un piano già implementato in base al quale i paesi della NATO acquistano armi da Washington e poi le trasferiscono a Kiev, ma non include l'assistenza all'Ucraina, ovvero il trasferimento gratuito di armi, come avveniva con Biden. Quindi la logica di Trump potrebbe essere più la seguente: dato che la guerra non può essere fermata rapidamente, dobbiamo trarne profitto. Zelenskyy vuole continuare a combattere? Crede nelle proprie forze? Bene. Lasciamolo combattere finché vuole. L'importante è che gli europei continuino a comprare armi dagli americani e che gli Stati Uniti non sprechino i propri soldi. Quanto alle sanzioni contro Mosca sono del tutto possibili se gli europei faranno lo stesso, rifiutando petrolio e gas russi in cambio di petrolio e gas americani e facendo pressione su Cina e India affinché facciano lo stesso. L'UE non vuole farlo? Allora ci penseremo. Nel frattempo, ci limiteremo a guadagnare, osserveremo il processo da bordo campo e aspetteremo che Putin chieda lui stesso un accordo. La stampa occidentale scrive quasi esattamente la stessa cosa.

Reuters, ad esempio, citando diplomatici europei, ha scritto che i commenti di Trump avevano lo scopo di dimostrare "che sta iniziando a prendere le distanze, segnalando che si tratta di una questione europea". Anche il quotidiano britannico The Telegraph ritiene che Trump se ne stia lavando le mani. "Quello che a prima vista potrebbe sembrare un sorprendente ribaltamento potrebbe in realtà rivelarsi una cattiva notizia per Volodymyr Zelenskyy - scrive -. Invece di promettere nuovo sostegno all'Ucraina o intensificare l'azione contro la Russia, Trump sembra voler affidare tutto all'Europa e alla NATO.

Ucraina, le ambiguità della svolta di Trump

Trump se ne lava le mani della guerra in Ucraina... Sembra che ne abbia abbastanza". Aggiungendo che "Non c'è traccia di un ulteriore sostegno all'Ucraina o di un'ulteriore punizione per Mosca. Il suo unico impegno è continuare a vendere armi agli alleati. È improbabile che questo cambi le carte in tavola". Altro elemento di ambiguità è rappresentato sulla qualità e i quantità di armi che gli Stati Uniti venderanno per l'Ucraina, tenendo presente che, secondo quanto riportato dai media, il complesso militare-industriale americano sarebbe sovraccarico di ordini, mentre quello europeo, non da oggi, continua a svuotare i propri arsenali. Dopo aver affermato il contrario per mesi ora Trump afferma che l'Ucraina può liberare tutto il suo territorio e "andare avanti", mentre la Russia è una "tigre di carta" ormai sull'orlo del baratro economico, quindi ritiene che la guerra può continuare. Anzi fonti ucraine affermano già che non finirà prima di due anni. Il dubbio che circola in Europa è che Trump possa cambiare nuova-



mente posizione, una posizione (o una speranza?) che giustifica le caute reazioni del Cremlino che invece afferma "continueremo a lavorare e cercheremo di convincerlo del contrario". Va inoltre segnalato che l'altro ieri lo stesso Trump si è preso un'altra pausa di un mese per rispondere alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se si fidasse ancora di Putin. Che The Donald cambi la

musica, come crede l'esagitato Medvedev, può anche contare poco. Kiev e l'Europa (così come i falchi all'interno del Partito Repubblicano statunitense) hanno sempre molti strumenti per fargli cambiare idea. Innanzitutto, la situazione degli incidenti nello spazio aereo europeo, per i quali i paesi della NATO attribuiscono la colpa alla Russia. Se questi continuano e peggiorano, gli europei

chiederanno sempre più spesso a Trump di intervenire, peggio se un presunto sconfinamento e relativo abbattimento di un jet russo, potrebbe essere un "casus belli" cui qualche altro esagitato nord europeo e lo stesso Zelensky probabilmente stanno pensando. Una escalation con uno scenario gravido di conseguenze molto pericolose, tra cui una nuova guerra mondiale e un conflitto nucleare. Si sta quindi giocando sul filo del rasoio testando chi per primo mollerà la presa. A questo punto gli sviluppi in prima linea saranno di grande importanza. Un cambiamento significativo della situazione a favore di una parte o dell'altra potrebbe influenzare significativamente la posizione di Trump. Il quale peraltro ha fatto passare per decisive le riconquiste ucraine di almeno 160 chilometri quadrati di territorio, come la nuova offensiva di Kiev proclamata da Zelensky. Questo è ben lungi dall'essere il miglior risultato possibile per le autorità ucraine e gli europei, che cercheranno quindi di cambiare la situazione e di coinvolgere Trump in un sostegno più attivo all'Ucraina e in pressioni sulla Russia. In altre parole, cercheranno di raggiungere un obiettivo intermedio e, se possibile, un obiettivo massimo: riportare Trump sulla "strada Biden" o addirittura oltre. È vero, ci sono ancora poche indicazioni che Trump sia pronto a intraprendere questa strada. Tuttavia, Kiev e l'Europa (così come i falchi all'interno del Partito Repubblicano statunitense) hanno molti strumenti per fargli cambiare idea. Innanzitutto, la situazione degli incidenti nello spazio aereo europeo, per i quali i paesi della NATO attribuiscono la colpa alla Russia. Se questi continuano e peggiorano, gli europei chiederanno sempre più spesso a Trump di intervenire. Ciò è particolarmente vero in caso di escalation: ad esempio, se un aereo russo viene abbattuto, la Russia risponde, gli europei chiedono agli Stati Uniti di proteggerli, gli americani intervengono, la Russia risponde e così via (abbiamo scritto di più su questo scenario, che è gravido di conseguenze molto pericolose, tra cui una nuova guerra mondiale e un conflitto nucleare, qui). Anche gli sviluppi in prima linea saranno di grande importanza. Un cambiamento significativo della situazione a favore di una parte o dell'altra potrebbe influenzare significativamente la posizione di Trump.

Zelensky alle Nazioni Unite: "Oggi decidono le armi, non il diritto"

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dal palco dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato che, in un momento in cui il diritto internazionale retrocede, sono le "armi a decidere chi sopravvive" nell'agone internazionale. "Nessuno tranne noi stessi può garantire la sicurezza. Solo alleanze forti, solo partner forti e solo le nostre armi. Il XXI secolo non è molto diverso dal passato. Se una nazione vuole la pace, deve comunque lavorare sulle armi" ha detto in apertura il presidente Zelensky. "Non il diritto internazionale, non la cooperazione, ma le armi decidono chi



sopravvive". "Il diritto internazionale non funziona appieno se non hai amici potenti che sono veramente disposti a difenderlo. Cosa possono aspettarsi davvero il Sudan, la Somalia, la Palestina o qualsiasi altro popolo che vive in

guerra dall'Onu se per anni non ha avuto altro se non dichiarazioni e dichiarazioni", ha chiesto il presidente all'Assemblea. "La guerra della Russia contro il mio Paese continua - ha proseguito Zelensky - ogni settimana continuano a morire persone, eppure non c'è un cessate il fuoco perché la Russia rifiuta". "La Russia ha rapito migliaia di bambini ucraini e noi ne abbiamo riportati indietro alcuni. E ringrazio, ringrazio tutti coloro che ci hanno aiutato. Ma quanto tempo ci vorrà per riportare indietro tutti coloro che l'infanzia scivola via più velocemente di quanto gli adulti riescano ad aiutare?".

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

Perché Zelensky è di nuovo criticato in Occidente?



L'esercito russo continua la sua offensiva nella regione di Dnipropetrovsk, all'incrocio con Zaporizhzhia. In quest'area, le forze russe hanno conquistato Novoi-vanivka e Novonikolaevka, e sono avanzate nei pressi di esse. Secondo Deep State, nei pressi di Novoivanovka, la zona grigia si è avvicinata all'agglomerato di Novovasilevskoye e agli insediamenti limitrofi. Ricordiamo che la Federazione Russa sta facendo progressi in questi settori da molto tempo. Un soldato ucraino con il nominativo di chiamata "Muchnoy" scrive che i russi hanno di fatto catturato Kalinovskoye, che lo Stato profondo controlla solo parzialmente. La Russia ha colpito un campo di addestramento delle Forze Armate ucraine con due missili Iskander questo pomeriggio, hanno riferito le Forze di Terra ucraine. Secondo il comunicato, ci sono state vittime. Gruppi pubblici russi hanno segnalato un attacco simile nei pressi del villaggio di Goncharovsky, nella regione di Chernihiv. Oggi l'Ucraina ha attaccato la raffineria Gazprom Neftekhim Salavat in Baschiria, dove è scoppiato un grave incendio. Si tratta del secondo attacco del genere contro l'impianto. Anche le Forze Armate ucraine hanno lanciato un massiccio attacco su Novorossiysk, sia dall'aria che dal mare con imbarcazioni senza pilota. Tre persone sono state uccise e diversi edifici in città sono stati danneggiati. Successivamente è stato riferito che l'ufficio del Caspian Pipeline Consortium è stato danneggiato. Il Caspian Pipeline trasporta petrolio russo e kazako al terminal marittimo di Yuzhnaya Ozerneyevka (a ovest di Novorossiysk), dove viene caricato su petroliere per la spedizione ai mercati globali. Più tardi, in serata, si è verificato un attacco con un drone su Tuapse.

L'ex comandante in capo Zaluzhny ha scritto un articolo in cui ha nuovamente dichiarato la situazione di stallo al fronte. Ha basato la sua tesi sull'esempio dell'operazione Kursk delle Forze Armate ucraine, il cui costo "era stato troppo elevato".

L'ambasciatore in Gran Bretagna scrive che i droni di entrambe le parti riescono a vedere la concentrazione delle forze, rendendo quasi impossibile un attacco a sorpresa per sfondare le linee difensive.

"Sebbene, naturalmente, si possa obiettare a questo, ricordando proprio l'offensiva di Kursk. Naturalmente, tali azioni, se giustificate principalmente da perdite umane, con obiettivi limitati, possono essere attuate. Tuttavia, l'esperienza ha dimostrato che, in ultima analisi, uno sfondamento tattico isolato su una sezione ristretta del fronte non porta il successo necessario alla parte attaccante. Le forze in difesa (l'esercito russo - ndr) sono state in grado di sfruttare sia i vantaggi tecnologici che tattici e, nel tempo, non solo hanno impedito che lo sfondamento tattico si trasformasse in un successo operativo, ma hanno successivamente effettuato un'avanzata tattica propria, anche senza successo operativo. Il costo di tali azioni non mi è noto, ma è stato chiaramente troppo alto", scrive Zaluzhny. Conclude che "alla base di una situazione di stallo posizionale non c'è solo l'impossibilità di sfondare le linee difensive, ma anche, cosa più importante, l'impossibilità di portare a termine compiti operativi, compreso l'ingresso nello spazio operativo". Vale la pena notare che conclusioni simili sono state espresse anche dalla Federazione Russa: il senatore russo Dmitry Rogozin, comandante dell'unità dell'esercito russo nella regione di Zaporizhzhia, ha recentemente parlato esattamente della stessa cosa. Ritiene che gli eserciti ucraino e russo abbiano raggiunto la parità di forze e di equipaggiamento, rendendo praticamente impossibile l'avanzata. Qualsiasi equipaggiamento entro 20 chilometri dalla linea del fronte viene distrutto e anche la fanteria è visibile e vulnerabile agli attacchi. "In pratica, l'intera guerra si combatte a livello tattico. Si tratta di un gruppo d'assalto di tre o cinque uomini, più o meno della nostra età, attraverso la steppa minata, dove i droni ronzano da ogni direzione, ornati di blindati, mitragliatrici, munizioni, un fucile per rispondere al fuoco dei droni e persino di guerra elettronica. È impossibile alzarsi dalla sedia con tutto questo, figuriamoci lanciare un'offensiva. E se

“Stallo sul fronte”

Valutazioni di Zaluzhny e Rogozin



compaiono equipaggiamenti, qualsiasi equipaggiamento militare entro 20 chilometri dalla linea di contatto verrà bruciato, sia da noi sulla loro che da loro sulla nostra. Questo è tutto. Questo è il vicolo cieco, il problema della guerra di trincea. Cioè, le forze sono più o meno uguali in termini di equipaggiamento, preparazione e persino motivazione", ha affermato Rogozin. Ha menzionato specificamente la regione di Cherson, dove si aggiunge anche il fiume Dnepr. E, secondo lui, entrambe le parti annientano il nemico non appena si avvicina alla riva del fiume. E attraversarlo in tali condizioni è fuori questione. "Stamattina ero di nuovo al mio posto di comando. Ho delle telecamere al plasma lì e vedo un'immagine ripresa dai nostri droni. Eccola, Stepnogorsk (nella regione di Zaporizhzhia - ndr) bruciata, i campi tutt'intorno sono spogli, le fasce forestali sono scomparse. Se ci fosse una lepre, la vedrei, figuriamoci una persona. Quindi come ci muoviamo da qui, prenderemo questa strada, e cosa useremo? E le attrezzature, verranno fatte saltare in aria, perché tutte le strade sono minate, sia da noi che da loro, da lontano e non solo da lontano", ha detto Rogozin. Abbiamo già scritto che solo un forte aumento dei droni (quantità, gittata, contromisure, uso massiccio dell'intelligenza artificiale per la gestione del combattimento, impiego di sistemi robotici terrestri) e del personale da parte di una parte può cambiare questa situazione. In termini di droni, Ucraina e Russia mantengono attualmente una relativa parità, nonostante gli esperti ucraini segnalino un aumento delle capacità dei droni FPV russi. Ciò consente alla Russia di interrompere la logistica ucraina a una distanza di



30-40 chilometri, cosa prima impensabile. In termini di personale, l'Ucraina sostiene che la Russia mantiene un vantaggio, ma non è abbastanza schiacciante da garantire importanti progressi sul fronte e l'accesso allo spazio operativo. Al momento, Mosca può aumentare drasticamente questo fattore solo attraverso una nuova ondata di mobilitazione.

I russi dispongono certamente di tali risorse e il sistema di reclutamento è stato sviluppato attivamente negli ultimi anni. Tuttavia, il Cremlino afferma di non avere intenzione di mobilitare e che il reclutamento di volontari copre tutte le esigenze del fronte (Peskov lo ha ribadito oggi). Tuttavia, è chiaro che se la situazione dovesse degenerare, la probabilità di una mobilitazione in Russia aumenterebbe. Anche se è chiaro che il Cremlino sarebbe riluttante a farlo per molte ragioni. Ne abbiamo parlato più dettagliatamente qui. Inoltre, la questione di una svolta nella tecnologia dei droni è ancora più importante del numero di persone.

Perché puoi lanciare almeno un milione o due milioni di persone in un assalto, ma se vengono attaccate da diversi milioni di droni, semplicemente non saranno in grado di avanzare molto e cadranno sul campo o saranno costrette a ritirarsi. Nel suo articolo Zaluzhny parla anche del fattore drone.

"Oggi, il quadro generale delle operazioni di combattimento si basa sul fatto che una grande concentrazione di personale, anche in difesa, è del tutto impossibile. Qualsiasi aumento del personale in una determinata posizione porterà immediatamente alla sua distruzione tramite attacchi FPV o artiglieria lanciata tramite UAV. Pertanto, la difesa si basa sulla di-

spersione delle posizioni e sulla loro occupazione in gruppi relativamente piccoli, costretti a operare in autonomia per un certo periodo di tempo in condizioni davvero estreme", si legge nell'articolo. "Un altro fatto è che la zona di attacco sia per i droni d'attacco che per l'artiglieria congiunta è in continua espansione. La recente distruzione di mezzi di trasporto civili sulle rotte Slavyansk-Izium e Slavyansk-Barvenkovo conferma che la zona di attacco di precisione è in continua espansione. Chiaramente, questo porta non solo all'interruzione delle rotte logistiche, ma anche alla graduale scomparsa del concetto di retroguardia, poiché il suo tradizionale posizionamento dietro le linee di battaglia a una distanza inferiore a 40 chilometri non è più possibile a causa del costante controllo del fuoco nemico. Di conseguenza, la difesa si sta gradualmente trasformando dal mantenimento attivo delle posizioni, operando in coordinamento con altri scaglioni, riserve e potenza di fuoco, alla sopravvivenza di piccoli gruppi, costantemente sotto pressione sia da parte di mezzi di ricognizione a distanza che di mezzi di ingaggio, e alla soppressione di piccoli gruppi di fanteria", ha scritto Zaluzhny. "Di conseguenza, una simile struttura difensiva porta a un offuscamento del fronte avanzato apparentemente continuo e, a volte, a una totale incomprensione dell'effettiva definizione delle proprie posizioni lungo i confini difensivi. I russi hanno quindi escogitato un'altra soluzione per superare lo stallo posizionale. Si tratta della cosiddetta infiltrazione: la penetrazione di singoli soldati nemici e gruppi di fanteria in profondità nelle nostre difese attraverso le falle nelle formazioni di battaglia. Abbiamo visto tutto questo vividamente nell'offensiva di Dobropolye, a Pokrovsk e ora a Kupiansk", ha aggiunto l'ex comandante in capo delle Forze Armate ucraine. In altre parole, nelle attuali condizioni di combattimento, ottenere la superiorità nei droni e sopprimere quelli nemici sta diventando un fattore sempre più importante, piuttosto che il numero di personale. Solo in queste condizioni sarà possibile penetrare in profondità nelle difese

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

Crisi Russo-Ucraina, la situazione al fronte



L'esercito russo continua la sua offensiva nella regione di Dnipropetrovsk, all'incrocio con Zaporizhzhia. In quest'area, le forze russe hanno conquistato Novoivanivka e Novonikolaevka, e sono avanzate nei pressi di esse. Secondo Deep State, nei pressi di Novoivanovka, la zona grigia si è avvicinata all'agglomerato di Novovasilevskoye e agli insediamenti limitrofi.

Ricordiamo che la Federazione Russa sta facendo progressi in questi settori da molto tempo.

Un soldato ucraino con il nominativo di chiamata "Muchnoy" scrive che i russi hanno di fatto catturato Kalinovskoye, che lo Stato profondo controlla solo parzialmente. La Russia ha colpito un campo di addestramento delle Forze Armate ucraine con due missili Iskander questo pomeriggio, hanno riferito le Forze di Terra ucraine. Secondo il comunicato, ci sono state vittime. Gruppi pubblici russi hanno segnalato un attacco simile nei pressi del villaggio di Goncharovskiy, nella regione di Chernihiv.

Oggi l'Ucraina ha attaccato la raffineria Gazprom Neftekhim Salavat in Baschiria, dove è scoppiato un grave incendio. Si tratta del secondo attacco del genere contro l'impianto.

Anche le Forze Armate ucraine hanno lanciato un massiccio attacco su Novorossiysk, sia dall'aria che dal mare con imbarcazioni senza pilota. Tre persone sono state uccise e diversi edifici in città sono stati danneggiati.

Successivamente è stato riferito che l'ufficio del Caspian Pipeline Consortium è stato danneggiato. Il Caspian Pipeline trasporta petrolio russo e kazako al terminal marittimo di Yuzhnaya Ozereyevka (a ovest di Novorossiysk), dove viene caricato su petroliere per la spedizione ai mercati globali.

Più tardi, in serata, si è verificato un attacco con un drone su Tuapse. "Stallo sul fronte". Valutazioni di Zaluzhny e Rogozin

L'ex comandante in capo Zaluzhny ha scritto un articolo in cui ha nuovamente dichiarato la situazione di stallo al fronte. Ha basato la sua tesi sull'esempio dell'operazione Kursk delle Forze Armate ucraine, il cui costo "era stato troppo elevato". L'ambasciatore in Gran Bretagna scrive che i droni di entrambe le parti riescono a vedere la concentrazione delle forze, rendendo quasi impossibile un attacco a sorpresa per sfondare le linee difensive. "Sebbene, naturalmente, si possa obiettare a questo, ricordando proprio l'offensiva di Kursk. Naturalmente, tali azioni, se giustificate principalmente da perdite umane, con obiettivi limitati, possono essere attuate. Tuttavia, l'esperienza ha dimostrato che, in ultima analisi, uno sfondamento tattico isolato su una sezione ristretta del fronte non porta il successo necessario alla parte attaccante. Le forze in difesa (l'esercito russo - ndr) sono state in grado di sfruttare sia i vantaggi tecnologici che tattici e, nel tempo, non solo hanno impedito che lo

sfondamento tattico si trasformasse in un successo operativo, ma hanno successivamente effettuato un'avanzata tattica propria, anche senza successo operativo. Il costo di tali azioni non mi è noto, ma è stato chiaramente troppo alto", scrive Zaluzhny.

Conclude che "alla base di una situazione di stallo posizionale non c'è solo l'impossibilità di sfondare le linee difensive, ma anche, cosa più importante, l'impossibilità di portare a termine compiti operativi, compreso l'ingresso nello spazio operativo".

Vale la pena notare che conclusioni simili sono state espresse anche dalla Federazione Russa: il senatore russo Dmitry Rogozin, comandante dell'unità dell'esercito russo nella regione di Zaporizhzhia, ha recentemente parlato esattamente della stessa cosa.

Ritiene che gli eserciti ucraino e russo abbiano raggiunto la parità di forze e di equipaggiamento, rendendo praticamente impossibile l'avanzata. Qualsiasi equipaggiamento entro 20 chilometri dalla linea del fronte viene distrutto e anche la fanteria è visibile e vulnerabile agli attacchi.

"In pratica, l'intera guerra si combatte a livello tattico. Si tratta di un gruppo d'assalto di tre o cinque uomini, più o meno della nostra età, attraverso la steppa minata, dove i droni ronzano da ogni direzione, ornati di blindati, mitragliatrici, munizioni, un fucile per rispondere al fuoco dei droni e persino di guerra elettronica. È impossibile

Crosetto: "Dalla Russia test e provocazioni sul fianco Est". Schlein: "Nessuna pace giusta senza Kiev a tavolo Ue"

Gli sconfinamenti di mezzi russi negli spazi aerei polacco ed estone negli ultimi giorni rappresentano "un campanello d'allarme che non possiamo ignorare. Sono eventi che rappresentano test e provocazione e richiedono una risposta ferma, razionale e coordinata. Il potenziamento della deterrenza sul fianco Est della Nato sono risposte adeguate che dimostrano buonsenso ed equilibrio".



Così il ministro della Difesa, Guido Crosetto, nella sua informativa alla Camera. "L'Italia - ha sottolineato il ministro - ha messo in campo misure concrete. In Estonia sono già schierati 4 F35, un Samp-T che sarà prorogato ed un aereo radar Caew. Siamo tra i principali contributori sul fronte Est con oltre 2mila militari e ciò testimonia la serietà del nostro impegno; la nostra postura è ferma ma non provocatoria. Bisogna evitare di cadere nelle provocazioni perché un'escalation avrebbe conseguenze per tutti. La deterrenza è la base per aprire una strada al dialogo, dobbiamo dimostrare che Ue e Nato sono uniti". Poi Schlein ha precisato la posizione del Partito Democratico: "Abbiamo reagito compatti quando i crimini li commette Putin in Ucraina, dobbiamo essere altrettanto compatti quando i crimini li compie Netanyahu con il suo governo". Così Elly Schlein alla Camera per le comunicazioni del ministro Guido Crosetto.

"Perché non si può piegare la politica estera di un grande paese come il nostro alle proprie amicizie e vicinanze politiche ed ideologiche. Lo dico perché sappiamo che Putin si sente più forte adesso che c'è Trump e si sente più forte anche perché viene accolto col tappeto rosso senza portare risultati".

"Ma non si illuda nessuno, non si può negoziare una pace giusta per gli ucraini senza che gli ucraini siedano a quel tavolo negoziale con accanto l'Unione Europea, unita e compatta, cui chiediamo di mettere in campo ogni sforzo possibile per fermare Putin e per costringere la negoziare una pace giusta perché siamo anche noi ovviamente preoccupati per la grave violazione dello spazio aereo europeo che abbiamo visto ben tre volte in queste ultime settimane".

Red

alzarsi dalla sedia con tutto questo, figuriamoci lanciare un'offensiva. E se compaiono equipaggiamenti, qualsiasi equipaggiamento militare entro 20 chilometri dalla linea di contatto verrà bruciato, sia da noi sulla loro che da loro sulla nostra. Questo è tutto. Questo è il vicolo cieco, il problema della guerra di trincea. Cioè, le forze sono più o meno uguali in termini di equipaggiamento, preparazione e persino motivazione", ha affermato Rogozin. Ha menzionato specificamente la regione di Cherson, dove

si aggiunge anche il fiume Dnepr. E, secondo lui, entrambe le parti annientano il nemico non appena si avvicina alla riva del fiume. E attraversarlo in tali condizioni è fuori questione. "Stamattina ero di nuovo al mio posto di comando. Ho delle telecamere al plasma lì e vedo un'immagine ripresa dai nostri droni. Eccola, Stepnogorsk (nella regione di Zaporizhzhia - ndr) bruciata, i campi tutt'intorno sono spogli, le fasce forestali sono scomparse. Se ci fosse una lepre, la vedrei, figuriamoci una persona.

LA CRISI RUSSO-UCRAINA

ESTERI - LA CRISI DEGLI STATI UNITI

Quindi come ci muoviamo da qui, prendiamo questa strada, e cosa useremo? E le attrezzature, verranno fatte saltare in aria, perché tutte le strade sono minate, sia da noi che da loro, da lontano e non solo da lontano", ha detto Rogozin. Abbiamo già scritto che solo un forte aumento dei droni (quantità, gittata, contromisure, uso massiccio dell'intelligenza artificiale per la gestione del combattimento, impiego di sistemi robotici terrestri) e del personale da parte di una parte può cambiare questa situazione.

In termini di droni, Ucraina e Russia mantengono attualmente una relativa parità, nonostante gli esperti ucraini segnalino un aumento delle capacità dei droni FPV russi. Ciò consente alla Russia di interrompere la logistica ucraina a una distanza di 30-40 chilometri, cosa prima impensabile.

In termini di personale, l'Ucraina sostiene che la Russia mantiene un vantaggio, ma non è abbastanza schiacciante da garantire importanti progressi sul fronte e l'accesso allo spazio operativo.

Al momento, Mosca può aumentare drasticamente questo fattore solo attraverso una nuova ondata di mobilitazione. I russi dispongono certamente di tali risorse e il sistema di reclutamento è stato sviluppato attivamente negli ultimi anni. Tuttavia, il Cremlino afferma di non avere intenzione di mobilitare e che il reclutamento di volontari copre tutte le esigenze del fronte (Peskov lo ha ribadito oggi). Tuttavia, è chiaro che se la situazione dovesse degenerare, la probabilità di una mobilitazione in Russia aumenterebbe. Anche se è chiaro che il Cremlino sarebbe riluttante a farlo per molte ragioni. Ne abbiamo parlato più dettagliatamente qui.

Inoltre, la questione di una svolta nella tecnologia dei droni è ancora più importante del numero di persone. Perché puoi lanciare almeno un milione o due milioni di persone in un assalto, ma se vengono attaccate da diversi milioni di droni, semplicemente non saranno in grado di avanzare molto e cadranno sul campo o saranno costrette a ritirarsi.

Nel suo articolo Zaluzhny parla anche del fattore drone.

"Oggi, il quadro generale delle operazioni di combattimento si basa sul fatto che una grande concentrazione di personale, anche in difesa, è del tutto impossibile. Qualsiasi aumento del personale in

una determinata posizione porterà immediatamente alla sua distruzione tramite attacchi FPV o artiglieria lanciata tramite UAV. Pertanto, la difesa si basa sulla dispersione delle posizioni e sulla loro occupazione in gruppi relativamente piccoli, costretti a operare in autonomia per un certo periodo di tempo in condizioni davvero estreme", si legge nell'articolo.

"Un altro fatto è che la zona di attacco sia per i droni d'attacco che per l'artiglieria congiunta è in continua espansione. La recente distruzione di mezzi di trasporto civili sulle rotte Slavyansk-Izium e Slavyansk-Barvenkovo conferma che la zona di attacco di precisione è in continua espansione. Chiaramente, questo porta non solo all'interruzione delle rotte logistiche, ma anche alla graduale scomparsa del concetto di retroguardia, poiché il suo tradizionale posizionamento dietro le linee di battaglia a una distanza inferiore a 40 chilometri non è più possibile a causa del costante controllo del fuoco nemico. Di conseguenza, la difesa si sta gradualmente trasformando dal mantenimento attivo delle posizioni, operando in coordinamento con altri scaglioni, riserva e potenza di fuoco, alla sopravvivenza di piccoli gruppi, costantemente sotto pressione sia da parte di mezzi di ricognizione a distanza che di mezzi di ingaggio, e alla soppressione di piccoli gruppi di fanteria", ha scritto Zaluzhny. "Di conseguenza, una simile struttura difensiva porta a un offuscamento del fronte avanzato apparentemente continuo e, a volte, a una totale incomprensione dell'effettiva definizione delle proprie posizioni lungo i confini difensivi. I russi hanno quindi escogitato un'altra soluzione per superare lo stallo posizionale. Si tratta della cosiddetta infiltrazione: la penetrazione di singoli soldati nemici e gruppi di fanteria in profondità nelle nostre difese attraverso le falle nelle formazioni di battaglia. Abbiamo visto tutto questo vividamente nell'offensiva di Dobropolye, a Pokrovsk e ora a Kupiansk", ha aggiunto l'ex comandante in capo delle Forze Armate ucraine. In altre parole, nelle attuali condizioni di combattimento, ottenere la superiorità nei droni e sopprimere quelli nemici sta diventando un fattore sempre più importante, piuttosto che il numero di personale. Solo in queste condizioni sarà possibile penetrare in profondità nelle difese

Gielle

L'erede moderno dell'Imperatore Caligola?

Ma è lui, il Presidente Donald Trump

di Michele Rutigliano

Nella storia le analogie servono spesso a illuminare il presente attraverso il passato. Non pochi osservatori, giornalisti ma anche storici e intellettuali, hanno intravisto in Donald Trump una figura che riecheggia quella di Gaio Cesare Germanico, meglio noto come Caligola. L'imperatore che la tradizione ha consegnato alla memoria collettiva come incarnazione di follia, stravaganza e abuso del potere. Certo, i secoli che li separano rendono impossibile ogni paragone diretto, ma i tratti comuni, soprattutto sul piano della personalità e della comunicazione politica, appaiono a tratti impressionanti. E la domanda sorge spontanea: l'America del XXI secolo ha trovato il suo Caligola?

Il culto dell'eccesso: spettacolo e potere

Caligola, raccontano Svetonio e Cassio Dione, trasformò la politica romana in un palcoscenico. Le sue decisioni non seguivano la logica istituzionale, ma l'improvvisazione, l'ostentazione e la provocazione. La celebre nomina del cavallo Incitatus a senatore – episodio probabilmente ingigantito dalla tradizione, ma comunque rivelatore – esprimeva il disprezzo dell'imperatore per le regole e le convenzioni. Trump, in un contesto completamente diverso, ha fatto della teatralità e della rottura degli schemi il marchio della sua leadership. I suoi comizi, il linguaggio iperbolico, l'uso aggressivo dei social media, le uscite spesso sopra le righe sono diventati strumenti di potere tanto quanto le legioni per un imperatore romano. L'eccesso, in entrambi i casi, non è semplice follia: è strategia. Serviva a Caligola per rafforzare la pro-



pria aura di invincibilità e imprevedibilità, serve a Trump per consolidare il consenso di un'America polarizzata e trasformare ogni crisi in occasione di visibilità.

Narcisismo e culto della personalità

Un altro terreno comune è il narcisismo spinto fino all'autocensamento. Caligola amava farsi venerare come un dio vivente, costruendo statue e pretendendo onori che nemmeno gli altri Cesari avevano osato chiedere. Trump non ha eretto templi, ma ha coltivato una narrazione simile: quella dell'uomo solo al comando, capace di incarnare da sé la nazione, di ridare "grandezza" a un popolo che si sentiva smarrito. La tendenza a circondarsi di fedelissimi, l'allontanamento di chiunque osi contraddirlo, la visione del potere come proiezione del proprio ego costituiscono tratti ricorrenti. Se Caligola era ossessionato dal controllo e dalla paura del tradimento, Trump ha mostrato analoga diffidenza verso istituzioni, media e organismi internazionali, bollati come nemici da delegittimare.

Contraddizioni e disordine come metodo

Caligola era famoso per la sua imprevedibilità. Ordinava grandi opere e le abbandonava a metà, proclamava campagne militari che finivano in pantomime grottesche, si mostrava

ora magnanimo, ora crudele senza logica apparente. Trump, pur senza raggiungere gli stessi abissi di crudeltà, incarna un simile stile politico contraddittorio. Dichiarazioni roboanti smentite poche ore dopo, trattative internazionali avviate e poi bruscamente interrotte, decreti annunciati via

Twitter e subito ritrattati. In poche parole, il caos come cifra politica. Ma, come hanno notato alcuni analisti, questa apparente incoerenza non è sempre casuale. Entrambi hanno usato il disordine come arma per spiazzare avversari e consolidare il potere personale. Chi non segue regole e procedure tradizionali appare libero, superiore, capace di dettare tempi e linguaggi nuovi. Naturalmente, sarebbe riduttivo identificare Trump con Caligola. L'uno ha regnato in un impero che ancora cercava di consolidarsi dopo la grande stagione augustea, l'altro guida una superpotenza democratica, con pesi e contrappesi che hanno frenato i suoi eccessi.

L'analogia, però, ha un valore simbolico: entrambi rappresentano la tensione tra istituzioni e leader carismatico, tra regole condivise e volontà personale. Se Caligola divenne il simbolo dell'imperatore folle, Trump rischia di passare alla storia come il presidente che ha trasformato la politica americana in una reality permanente, in uno show, dove l'esibizione conta più della sostanza e la fedeltà cieca vale più della competenza. Forse è esagerato dire che la storia si ripete, ma è difficile negare che certe dinamiche di potere, con i loro eccessi e fragilità, abbiano una sorprendente capacità di ripresentarsi, seppure sotto nuove e imprevedibili forme.

ESTERI - LA CRISI DEGLI STATI UNITI

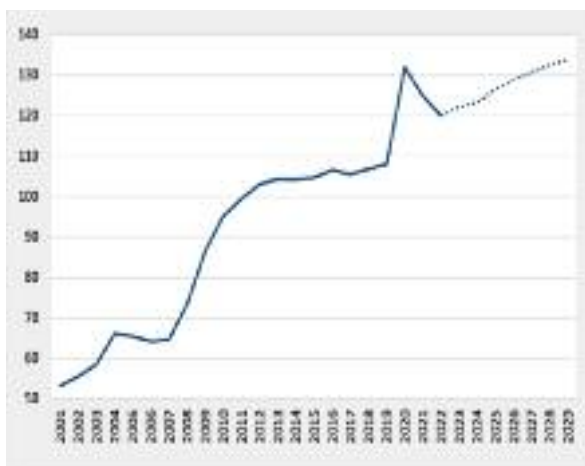
di Fabrizio Pezzani (*)

Lo scontro tra Trump e Powell governatore della Fed ha portato ad una riduzione dei tassi di interesse dello 0,25, troppo poco per le richieste del Presidente. In realtà lo scontro tra Fed e Trump è iniziato poco dopo l'elezione di Trump che ha messo in piedi l'azione dei dazi ai paesi che hanno rapporti commerciali con gli Usa e poi ha avviato lo scontro per un insistente richiamo a Powell perché si attivasse nella riduzione dei tassi di interesse. La posizione della Fed è sempre stata giustificata da Powell che una riduzione sarebbe stata possibile solo in presenza di un calo dell'inflazione e della crescita dell'occupazione ma nonostante le riserve enunciate di fronte ad ogni intimidazione sembrava che non ci potesse essere spazio per una riduzione che curiosamente avviene ora che l'inflazione sta salendo e la disoccupazione sta aumentando insomma un quadro esattamente opposto alle dichiarazioni che bloccavano ogni azione sui tassi; i giochi della finanza non finiscono mai e noi li subiamo in silenzio.

Proviamo a capire cosa sta succedendo negli Usa a partire dal debito monstre che sembra spingersi verso i 38.000 mld/\$ quasi quadruplicato rispetto a quello del 2010 e gli interessi sul debito in quattro anni sono passati da 500mld /\$ a oltre i 1000 mld/\$ più della spesa della difesa per la prima volta nella loro storia.

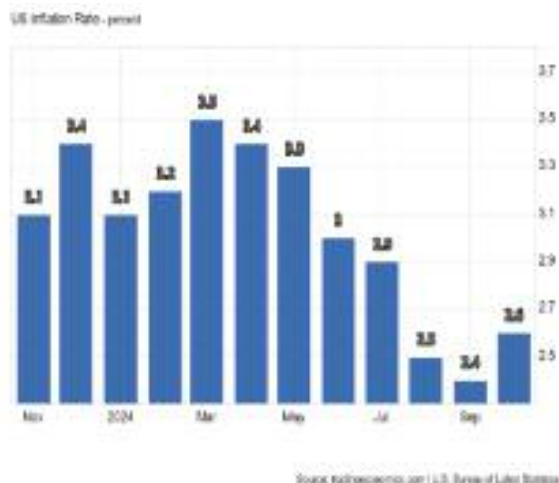
Le azioni di Trump sono state quelle di provare a ricavare entrate fiscali tramite i dazi anche per ridurre lo storico deficit commerciale degli Usa che hanno prodotto alcuni problemi sull'occupazione e sulla bilancia dei pagamenti. Ma gli Usa stanno incassando meno di quello che spendono ed il rapporto previsionale sul rapporto debito /pil mostra una costante ascesa verso l'alto con la previsione del 130 % già a partire dal 2026 il rapporto mostra con evidenza come l'indice abbia una crescita costante è chiaro che una riduzione dei tassi riduce la spesa per interessi passivi come emerge dal seguente grafico:

Powell e la Fed : le capriole contro corrente



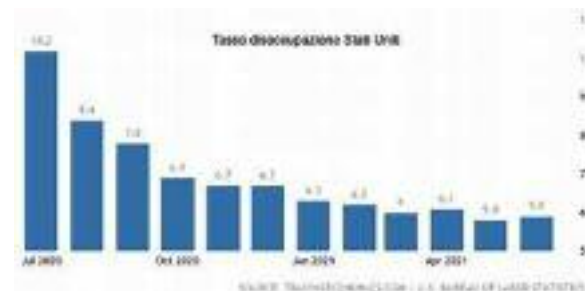
Ma la politica di stampare all'infinito carta moneta si sta scontrando con la minore appetibilità dei TBUSA che trovano maggiore difficoltà nella collocazione e quanto più si rende necessario stampare carta moneta tanto più elevato diventa lo stock dei TBUSA da collocare in un mercato sempre più rigido; inevitabilmente il mercato si muove se si alzano i tassi come sta succedendo e questo va contro l'abbassamento dei tassi stessi. Inoltre la debolezza del dollaro che si sta lentamente svalutando sotto la pressione dei mercati internazionali che scontano la debolezza del paese ed in particolare per la

politica di dedollarizzazione avviata dai BRICS che riduce il vantaggio da sempre avuto dal dollaro come principale moneta di scambio contribuisce ad un innalzamento dell'inflazione che sembra non essere dovutamente osservata. Il tasso di inflazione che era 2,9 in luglio è sceso a 2,4 in agosto ma è dato in crescita a 2,6, quindi sta salendo; le manovre di Trump sui dazi hanno spinto all'acquisto all'estero dei beni da mettere in magazzino prima dell'entrata dei dazi infatti gli acquisti si sono alzati nei primi mesi dell'anno fino a marzo per decrescere poi come si può vedere nel seguente grafico:



Mora i beni oggetto di scambio per colpa dei dazi hanno aumentato i prezzi a discapito di una minore capacità di acquisto della classe media e delle altre, per questo l'inflazione sta salendo e probabilmente non si fermerà specie nel settore agroalimentare dove gli occupati in gran parte non sempre regolari per paura di essere espulsi hanno abbandonato il lavoro. In California

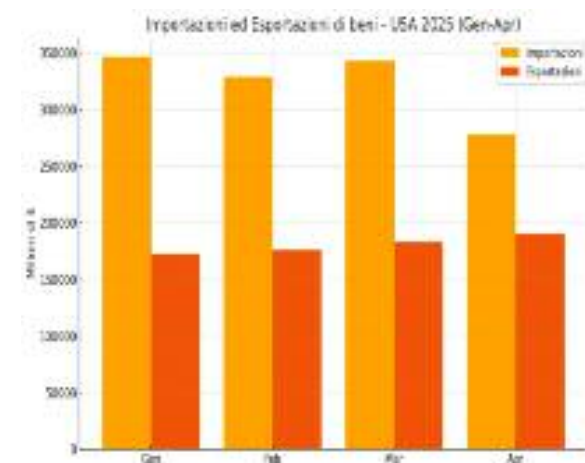
capitalizza 75 volte gli utili attesi e Oracle ancora di più gonfiato in un giorno per commesse sulla AI e sulle aspettative che però non sono conoscenze ma questo è il gioco ingannevole della finanza. D'altro canto gli Usa sono prigionieri della loro supponenza e l'operazione di delocalizzare tutta la manifattura per ridurre i costi e favorire gli aumenti dei titoli in borsa da fare esplodere con ipercapitalizzazioni li obbliga a continuare nella catena di approvvigionamento verso paesi stranieri con l'inutile illusione di riportare la manifattura in patria contro l'evidenza che un processo durato 35 anni, a partire dai primi anni novanta rende impossibile nel breve tempo una sua riconversione e crea potenziale disoccupazione che sembra crescere come si può vedere nel grafico seguente:



che produce il 30% dei beni in questione il 70 % dei lavoratori si sono allontanati e i beni non vengono raccolti e così arrivano alla vendita prezzi ancora più alti alzando il tasso inflattivo con la perdita dei produttori che rischiano il fallimento. L'agroalimentare per sua natura è vincolato all'economia reale ed a differenza dei titoli tecnologici non può vivere di bolle ma deve mantenere i piedi per terra, la Tesla

Le azioni della Fed che ha cercato, forse, di imbonire Trump si muovono su un terreno estremamente scivoloso e contraddittorio in un contesto di alta imprevedibilità che lascia pensare che le operazioni di Trump possano diventare un boomerang sia per l'occupazione che per gli interessi troppo condizionati da politiche orientate a farli andare in direzione opposta a quella voluta.

(*) Professore Emerito
Università Bocconi



ESTERI - LA CRISI DEGLI STATI UNITI

Shutdown,
Casa Bianca prepara
licenziamenti
di massa



L'ufficio bilancio della Casa Bianca sta dando istruzioni alle agenzie federali di preparare piani di licenziamenti di massa in caso di shutdown governativo, prendendo di mira in particolare i dipendenti che lavorano per programmi che non sono legalmente tenuti a proseguire. Lo scrive Politico. La direttiva, delineata in una nota dell'Office of Management and Budget, rappresenta una netta rottura rispetto alla gestione da parte del governo degli scenari di shutdown e un'escalation da parte dell'amministrazione in una situazione di stallo con i democratici sui finanziamenti federali. Secondo Politico, l'Office of Management and Budget invierà nella serata di mercoledì un promemoria alle agenzie federali, chiedendo loro di prepararsi a una riduzione permanente della forza lavoro governativa qualora si verificasse uno shutdown. Lo shutdown è il blocco delle attività previsto dalle norme federali quando non si raggiunge un accordo sulla legge finanziaria. Si tratta di una manovra che "mette in letargo" le attività statali, con una serrata che ferma una parte consistente di dipartimenti, aziende e - di conseguenza - dipendenti pubblici (che non vengono pagati). Nella maggior parte dei casi dura pochi giorni, ma nella storia ci sono casi shutdown decisamente più lunghi. Lo shutdown non è infrequente. Dagli anni '70 a oggi, nella storia statunitense si è verificato circa venti volte. Ben otto sotto i due mandati della presidenza Reagan, anche se sempre di durata ridotta. Il più famoso è però probabilmente quello della presidenza Carter, ricordato come "abortion shutdown": tre serate, tra settembre e dicembre 1977. Lo stallo fu dovuto alla

La Cina, nuovi piani climatici contro negazionismo di Trump

di Balthazar

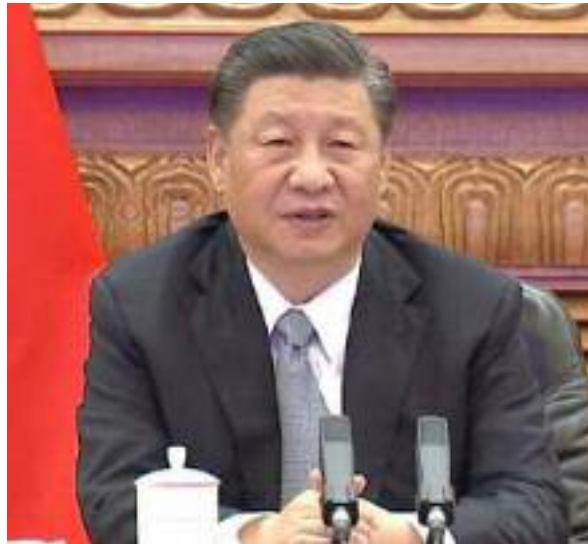
Mercoledì la Cina ha guidato diversi paesi nell'annunciare nuovi piani sul clima e, il giorno prima, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, di fatto criticando la retorica anti-climatica del presidente degli Stati Uniti.

Intervenendo al vertice dei leader sul clima ospitato dal Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, il presidente cinese Xi Jinping ha dichiarato in un videomessaggio in diretta da Pechino, che entro il 2035 il suo Paese ridurrà le emissioni di gas serra del 7-10% rispetto al picco massimo.

Xi ha inoltre affermato che la Cina prevede di aumentare la propria capacità di energia eolica e solare di sei volte rispetto ai livelli del 2020 entro i prossimi 10 anni, contribuendo ad aumentare la quota di combustibili non fossili nel consumo energetico interno a oltre il 30%. L'obiettivo di riduzione della Cina per la prima volta indica che il più grande emettitore al mondo si è impegnato a tagliare le emissioni, anziché limitarne semplicemente la crescita. Xi ha sollecitato un'azione più decisa per il clima da parte dei paesi sviluppati criticando implicitamente gli Stati Uniti per essersi allontanati dagli obiettivi dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

"La trasformazione verde e a basse emissioni di carbonio è la tendenza dei nostri tempi - ha affermato -. Nonostante alcuni Paesi vadano controcorrente, la comunità internazionale dovrebbe rimanere sulla strada giusta, mantenendo una fiducia incrollabile, un'azione costante e un impegno costante". Martedì, i Donald Trump con il suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha bollato il cambiamento climatico come una "truffa", definendo "stupidi"

volontà repubblicana di vietare l'uso delle risorse del Medicaid (l'assicurazione sanitaria per i più poveri) per pagare gli aborti. Anche Clinton e Bush Sr hanno avuto i loro blocchi amministrativi. Obama lo ha fatto nel 2013,



gli scienziati e criticando gli stati membri dell'UE e la Cina per aver adottato tecnologie energetiche pulite. Trump ha ordinato a Washington di ritirarsi per la seconda volta dal trattato di Parigi, in vigore da 10 anni, che mirava a impedire che le temperature globali aumentassero oltre 1,5 gradi Celsius attraverso piani climatici nazionali. Gli Stati Uniti sono il maggiore emettitore storico di gas serra al mondo e il secondo più grande emettitore attuale dopo la Cina.

Il discorso negazionista di Trump sul cambiamento climatico ha di fatto ceduto il mercato dell'energia post-carbonio ai cinesi poiché vuole i combustibili fossili sviluppando senza limiti la produzione di gas e petrolio degli Stati Uniti fra i più grandi produttori mondiali e con una particolare attenzione all'Europa che si va gradualmente privando delle forniture russe già al lumicino. Gli osservatori speravano che la Cina cogliesse l'occasione della ritirata degli Stati Uniti per annunciare un obiettivo di riduzione di almeno il 30%, per restare in linea con il suo precedente obiettivo di emissioni nette pari a zero entro il 2060 anche considerando

la sua rapida produzione di energia rinnovabile e veicoli elettrici. Ma il predominio della Cina nella tecnologia verde e il ritiro di Washington spingeranno inevitabilmente la Cina a potrebbero spingere la Cina verso un ruolo proattivo sulla scena mondiale. Nonostante le pressioni per nuovi e significativi impegni sul clima in vista del vertice COP30 di quest'anno in Brasile, gli annunci di mercoledì non hanno convinto. Gruppi ambientalisti e osservatori hanno affermato che gli impegni presi da alcune delle maggiori economie mondiali in termini di riduzione delle emissioni sono ben al di sotto di quanto dovrebbero essere, dato il rapido peggioramento degli impatti del cambiamento climatico. Il presidente brasiliano Luis Inácio Lula da Silva ha avvertito che gli impegni presi dai paesi in vista del vertice delle Nazioni Unite sul clima di novembre mostreranno al mondo "se crediamo o meno a ciò che la scienza ci sta mostrando". Il Brasile si è impegnato a ridurre le emissioni del 59%-67% entro il 2035 e a intensificare gli sforzi per combattere la deforestazione. "La società smetterà di credere ai suoi lea-

der", ha detto Lula. "E tutti noi perderemo, perché il negazionismo potrebbe addirittura vincere". Guterres, che ha ospitato il Vertice che a margine dell'Assemblea generale dell'ONU ha assicurato che il mondo sta facendo progressi nella transizione energetica, anche se lenti. "L'accordo di Parigi ha fatto la differenza", ha affermato Guterres, sottolineando che le azioni intraprese nell'ambito del trattato del 2015 hanno ridotto l'aumento previsto della temperatura media globale da 4 gradi a 2,6 gradi. Ma siamo ancora lontani dall'obiettivo dichiarato dal trattato di mantenere la temperatura media a 1,5 gradi C. Il mondo si è già riscaldato di oltre 1,2 gradi C rispetto alla media preindustriale. "Ora abbiamo bisogno di nuovi piani per il 2035 che vadano molto più lontano e molto più velocemente", ha affermato Guterres. L'Unione Europea non ha ancora raggiunto un accordo sul nuovo obiettivo climatico posto dall'ON, mentre sta invece elaborando piani per presentare un obiettivo temporaneo, che potrebbe cambiare. La presidente dell'UE Ursula Van der Leyen ha dichiarato al vertice che l'UE è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo del 2030 di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030, mentre l'obiettivo di riduzione del blocco per il 2035 varierà tra il 66% e il 72%. Anche se forte è l'opposizione delle destre europee e di alcuni Paesi fra i quali l'Italia al piano climatico europeo, che penalizzerebbe lo sviluppo industriale. L'Australia, che prevede di ospitare un vertice delle Nazioni Unite sul clima nel 2026, ha annunciato l'impegno a ridurre le emissioni di gas serra entro il 2035 tra il 62% e il 70% rispetto ai livelli del 2005. "Vogliamo portare il mondo dalla nostra parte nella lotta al cambiamento climatico, non chiedendo a nessuna nazione di rinunciare ai posti di lavoro o alla sicurezza che la sua gente merita, ma collaborando con ogni nazione per cogliere e condividere queste opportunità", ha affermato il primo ministro australiano Anthony Albanese.

down consumatosi tra il 22 dicembre 2018 e il 25 gennaio 2019: 35 giorni di stallo dovuti all'allocatione delle risorse per la costruzione del muro al confine con il Messico.

Red

ESTERI - LA CRISI DEGLI STATI UNITI

«Quanto sta accadendo negli Stati Uniti intorno alla Federal Reserve deve far riflettere anche l'Europa e l'Italia. La tentazione di piegare l'indipendenza della banca centrale a logiche politiche contingenti è sempre forte, soprattutto quando l'inflazione resta sopra il target e il debito pubblico cresce in modo preoccupante. Il rischio, evidente, è quello di trasformare uno strumento tecnico, nato per garantire stabilità di prezzi e fiducia nei mercati, in un'arma di breve periodo al servizio dell'esecutivo. Una Fed "politicizzata", che orienta i tassi più per contenere il costo del debito che per presidiare l'equilibrio macroeconomico, finirebbe per alimentare instabilità, volatilità e nuove tensioni commerciali a livello globale. Per l'Europa e per l'Italia le conseguenze sarebbero immediate: dazi più aggressivi, squilibri nei flussi finanziari, difficoltà per le nostre imprese esportatrici. Ecco perché difendere l'autonomia delle banche centrali non è un lusso istituzionale, ma un'esigenza concreta di stabilità economica». Lo dichiara il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.

«In questa fase, in cui l'Eurozona stessa conosce segnali contraddittori tra ripresa dei servizi e debolezza della manifattura, l'indipendenza della Banca centrale europea deve restare un punto fermo. Solo così si possono garantire politiche credibili, capaci di sostenere la crescita senza perdere il controllo dell'inflazione.

L'allarme di Unimpresa: "Se Fed politicizzata conseguenze immediate su Europa e Italia"

La lezione che ci viene da Washington è chiara: quando la politica invade il terreno della tecnica monetaria, il prezzo da pagare lo sostengono famiglie e imprese» aggiunge Longobardi.

Secondo il Centro studi di Unimpresa, la riunione del direttivo della Federal Reserve Usa, del 16-17 settembre, ha segnato una svolta significativa nella traiettoria della politica monetaria americana. Con il primo taglio dei tassi da dicembre 2024, pari a 25 punti base, la Fed ha scelto di privilegiare le crescenti fragilità del mercato del lavoro rispetto alla persistenza di un'inflazione ancora sopra il target. La decisione non è stata unanime: il neoletto Miran, vicino all'amministrazione Trump, ha votato per un taglio più marcato, di 50 punti base, segnalando una linea aggressiva che potrebbe diventare maggioritaria nelle prossime riunioni. Le nuove Summary of Economic Projections hanno riservato sorprese: crescita e inflazione riviste al rialzo, disoccupazione al ribasso. Una fotografia apparentemente positiva, che però cela contraddi-



zioni profonde. Se da un lato l'inflazione continua a superare il 2%, dall'altro la priorità del FOMC sembra ormai spostarsi sul rallentamento occupazionale, ritenuto un rischio politico oltre che economico. La Fed appare divisa e sotto pressione: l'ipotesi di ulteriori tagli entro fine anno non è esclusa, ma resta tutt'altro che scontata. Il vero nodo è politico. L'amministrazione Trump ha scelto la strada della pressione di-

retta piuttosto che quella, più complessa e lenta, della riforma del Federal Reserve Act. L'obiettivo dichiarato è chiaro: sostituire i membri del Board ritenuti non collaborativi, a partire da Powell e Cook, e ridefinire nei fatti la funzione obiettivo della banca centrale. Non più, o non solo, stabilità dei prezzi, ma contenimento del costo del debito pubblico e sostegno alla crescita, anche a scapito della credibilità anti-inflazion-

stica costruita in decenni. L'argomento politico è semplice quanto rischioso: se, come sostiene Miran, le politiche fiscali dell'amministrazione hanno ridotto il tasso naturale di interesse, allora c'è spazio per tagli più decisi senza alimentare pressioni sui prezzi. La realtà, tuttavia, racconta altro: crescita incontrollata del debito, disoccupazione bassa e una politica monetaria piegata alle esigenze del Tesoro formano un mix potenzialmente esplosivo. Il rischio è duplice: da un lato ribaltare l'eccesso di domanda sui prezzi, dall'altro aggravare gli squilibri esterni, aprendo la strada a nuove misure protezionistiche e a un clima di instabilità finanziaria. Per ora, i mercati restano fiduciosi: l'inflazione forward a cinque anni è appena sopra il 2% e al FOMC solo il membro nominato da Trump ha chiesto un taglio più profondo. Ma la direzione sembra tracciata: senza una correzione di rotta, le aspettative di inflazione potrebbero presto destabilizzarsi e il ciclo economico diventare più volatile.

Fonte Unimpresa.it

Editto di Trump, Kimmel è tornato!

di Alekos Prete (*)

C'è qualcosa di brutale nello spegnere una voce che da anni intrattiene milioni di persone. Non è solo censura, è un atto di guerra culturale: togli una voce e cominci a ripulire l'aria da qualsiasi fastidio. Era questo che si era immaginato Donald Trump quando ha fatto pressioni per silurare Jimmy Kimmel dall'Abc. Ma qualcosa deve essere andato storto, e così Kimmel è tornato, e con lui su quel palco sono tornati i diritti. Questa volta però non è come prima, nemmeno il suo monologo. Non uno sketch comico, non una battuta a effetto: questa volta non si scherza, anzi si piange e ci si arrabbia, perché la censura imposta da Trump è stata, per usare le sue stesse parole, "antiamericana". Un monologo che è a tutti gli effetti un manifesto politico dei giorni nostri e che, se lo ascoltiamo bene, ci riguarda molto da vicino. C'è un passaggio



che resta scolpito: "Il governo non può decidere cosa possiamo o non possiamo dire in televisione. Dobbiamo opporci a questo." Non poteva dirlo meglio. Kimmel non ha chiesto scusa, non ha abbassato la testa: ha detto a milioni di persone

che la satira non chiede permesso e che la libertà o è intera o non è. Ha denunciato la complicità dei network che lo hanno oscurato, ricordando che quando un colosso televisivo piega la testa al potere non è una scelta commerciale, è censura mascherata. Ed è questo che rende quella mezz'ora in diretta un manifesto civile, una lezione che parla al presente americano ma che ci riguarda direttamente. Perché se negli Stati Uniti, tra mille contraddizioni, un comico sospeso trova la forza e lo spazio per rientrare, da noi non sarebbe affatto scontato. L'Italia non è terra di rientri, ma di epurazioni silenziose, di carriere finite senza clamore. Qui la censura non si annuncia, si pratica. Si pratica con i palinsesti decisi a tavolino, con la Rai spartita come un bottino tra i partiti, con un pluralismo che resta più sulla carta che nell'aria. Abbiamo una Costituzione meravigliosa, l'articolo 21 che ci ricorda che tutti hanno diritto di

manifestare liberamente il proprio pensiero, ma la distanza tra quella promessa e la realtà quotidiana è enorme. È in questo scarto che prolifera la destra estrema, quella che alza il tono contro i giornalisti, che guarda con simpatia a modelli autoritari, che insegue Trump più di quanto non voglia ammettere. È qui che la libertà diventa un lusso da concedere agli amici e da negare ai critici. Ed è qui che l'antifascismo, parola troppo spesso ridotta a cerimonia, deve tornare pratica quotidiana: difendere chi dissente, chi irride il potere, chi mette in ridicolo la retorica del capo. Il monologo di Kimmel ci ricorda che la democrazia non si misura solo nelle aule parlamentari, ma nei palinsesti, nelle voci che resistono, nei microfoni che non si spengono. Perché è proprio lì, nella libertà di parola e di satira, che si gioca la possibilità di restare cittadini e non sudditi.

(Articolo21.org)



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini,
locandine e manifesti
biglietti da visita
inviti e partecipazioni
cartoline e calendari
buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi



ECONOMIA E LAVORO

Ponte sullo Stretto, perché Corte dei Conti s'interroga sull'opera?



La Corte dei conti mette i bastoni tra le ruote al governo Meloni sul Ponte sullo Stretto. I magistrati contabili hanno rinviato l'approvazione della delibera Cipess, chiedendo risposte puntuali entro venti giorni e invitando lo stesso organismo interministeriale a ritirare in autotutela il provvedimento. Ovvero, per ora i cantieri restano fermi. Mancano i pareri del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, restano inevasi i rilievi del ministero dell'Ambiente sulla Via-Vas (con tanto di richieste da Bruxelles) e soprattutto non tornano i numeri. La Corte chiede chiarimenti su oneri e criteri di spesa, distinguendo ciò che ricade sulla progettazione definitiva e su quella esecutiva, oltre alle raccomandazioni mai chiarite del Comitato scientifico. Senza delibera Cipess in Gazzetta ufficiale, Salvini non può neppure inaugurare i cantieri preparatori: farlo esporrebbe lo Stato a rischio di danno erariale. Nel frattempo, il contratto con i privati è già firmato: se l'opera non parte per colpa pubblica scatteranno le penali. Esultano naturalmente, le associazioni ambientaliste. I rilievi formulati dalla Corte risultano sostanzialmente coincidenti con le osservazioni e le critiche che le associazioni ambientaliste Greenpeace, Legambiente, Lipu e Wwf avevano già presentato ai magistrati contabili nella loro memoria tecnica di inizio settembre. È evidente che il processo decisionale finora seguito non abbia mai garantito (e continua a non garantire) quella necessaria valutazione critica e indipendente che progetti di tale complessità e impatto richiederebbero. Come WWF auspichiamo che questo stop

di Gianluca Maddaloni

Negli ultimi anni, il mondo del lusso ha subito una trasformazione tanto sorprendente quanto controversa: il lusso accessibile. Marchi iconici come Gucci, Balenciaga e Fendi hanno iniziato a collaborare con catene di fast fashion come H&M, Zara e Uniqlo, lanciando collezioni che portano l'aura dell'alta moda a prezzi abbordabili. Questo fenomeno, definito il "paradosso del lusso accessibile", sta ridefinendo la percezione del lusso e i modelli di consumo, creando un mix intrigante di esclusività e democratizzazione.

Il concetto di lusso si è sempre fondato su esclusività, artigianalità e prezzi proibitivi. Tuttavia, l'ascesa di una classe media globale e l'influenza dei social media hanno spinto i brand a ripensare le loro strategie. Le collaborazioni tra marchi di lusso e catene di fast fashion, iniziate in modo pionieristico da H&M con Karl Lagerfeld nel 2004, sono diventate un fenomeno globale. Queste capsule collection, spesso in edizione limitata, offrono design ispirati alle passerelle a una frazione del costo originale. Ad esempio, la collaborazione tra Balenciaga e H&M nel 2023 ha visto felpe e accessori venduti a 100-200 euro, contro i migliaia di euro richiesti per i prodotti della linea principale. Il risultato? Code interminabili fuori dai negozi e articoli esauriti online in poche ore. Ma come cambia la percezione del lusso in questo scenario? Da un lato, queste collaborazioni rendono il lusso più inclusivo, permettendo a un pubblico più ampio di accedere a brand che altrimenti resterebbero inarrivabili. I consumatori, specialmente i millennial e la Gen Z, vedono queste collezioni come un

rappresenti un'occasione per ripensare all'idea stessa del Ponte e confermi la necessità di fermarsi e riflettere prima di procedere con un'opera che presenta enormi zone d'ombra e incertezze per essere considerata matura per la realizzazione. È tempo di dare risposte concrete alla necessità del Paese e del territorio privilegiando, finalmente, valutazioni tecniche rigorose, analisi economiche trasparenti e una seria con-

Il paradosso del lusso accessibile: quando l'esclusività incontra il mass market



modo per esprimere status sociale senza svuotare il portafoglio. Dall'altro lato, però, c'è il rischio di diluire il prestigio del marchio. Quando una borsa Gucci ispirata alla linea originale viene venduta a 50 euro da Zara, l'aura di esclusività si indebolisce. Alcuni critici sostengono che il lusso, per definizione, debba restare elitario; altrimenti, perde il suo fascino. I modelli di consumo stanno cambiando radicalmente. Le capsule collection sfruttano il potere del marketing emozionale e della scarsità: edizioni limitate creano frenesia, spingendo i consumatori a comprare d'impulso per paura di "perdere l'occasione". Questo approccio si allinea perfettamente con l'era dei social

media, dove un capo di una collaborazione diventa un trofeo da esibire su Instagram o TikTok. Inoltre, i brand di lusso stanno capitalizzando sulla sostenibilità, un tema caro ai giovani consumatori. Collaborazioni come quella tra Stella McCartney e Adidas, che utilizza materiali eco-compatibili, combinano l'estetica del lusso con valori etici, attirando una clientela sensibile alle questioni ambientali. Tuttavia, il paradosso del lusso accessibile solleva interrogativi. Se il lusso diventa troppo accessibile, può ancora essere definito tale? E come bilanciare l'inclusività con la necessità di mantenere un'immagine esclusiva? I dati parlano chiaro: secondo un rapporto di Bain &

Company del 2024, il mercato del lusso accessibile ha generato ricavi per oltre 20 miliardi di dollari solo nell'ultimo anno. Questo dimostra che il modello funziona, ma richiede una gestione attenta per evitare di alienare i clienti tradizionali. In conclusione, il lusso accessibile è un fenomeno che riflette i cambiamenti culturali ed economici del nostro tempo. Le collaborazioni tra marchi di lusso e fast fashion non sono solo una strategia commerciale, ma un esperimento sociale che ridefinisce il concetto di status. Se ben gestito, questo paradosso può continuare a prosperare, rendendo il lusso non più un sogno lontano, ma una realtà condivisa.

integrazioni chieste dalla Corte dei Conti fanno parte della fisiologica interlocuzione tra istituzioni e saranno fornite nei tempi previsti, a maggior ragione per un'opera così rilevante. Il Ponte sullo Stretto non è in discussione e gli uffici competenti sono già al lavoro". E l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ha detto: "L'Ufficio di Controllo della Corte non ha espresso alcuna bocciatura, giudi-

zio di inadeguatezza né richieste di integrazione del progetto definitivo. Stretto di Messina, di concerto con le Istituzioni interessate, è pronta a fornire tutti gli elementi utili per consentire alla Corte di completare l'istruttoria finalizzata alla registrazione della delibera Cipess, nella consapevolezza di aver operato nel pieno rispetto di quanto previsto dalla normativa italiana ed europea". Mar. Mar.

ECONOMIA E LAVORO

Mercato auto continentale, Stellantis avanza e Tesla perde posizioni

Il mercato dell'auto europeo (Ue+Efta+UK) chiude il mese di agosto in crescita del 4,7% a 791.349 unità e i primi 8 mesi con un +0,4% a 8,69 milioni di auto. Lo rileva l'Accea, l'Associazione europea dei costruttori auto.

Fra le case auto, Stellantis chiude il mese di agosto in crescita del 2,2% a 106.078 unità e una quota di mercato del 13,4% (-0,3 pp). Nei primi 8 mesi invece il gruppo accusa una flessione del 7,4% a 1,3 milioni di auto pari a una quota del 14,9% (-1,3 pp). Fra i brand del gruppo ad agosto bene Citroen (+34,4%), Alfa Romeo (+62,2%), Fiat (+7,8%) e Maserati (+5,7%). In calo invece Peugeot (-6,6%), Opel (-5,1%), Jeep (2,1%), Ds (-27%) e Lancia (-63%). Nell'Ue invece il mercato ad agosto registra una crescita del 5,3% a 678mila unità, mentre nei primi 8 mesi è stabile (-0,1%) a 7,16 milioni. Fra le alimentazioni, in Ue la quota di mercato delle auto elettriche nei primi 8 mesi si attesta al 15,8% con 1,132 milioni di auto



vendute, in crescita rispetto al 12,6% dello stesso periodo 2024 ma "ancora al di sotto del ritmo necessario in questa fase di transizione". Continuano a crescere anche le immatricolazioni di plug-in a quota 631.783 unità (+27%) pari a una quota dell'8,8% (+1,9 pp), trainate da Spagna (+99,9%), Germania (+61,2%) e Italia



(+62,6%). In crescita le immatricolazioni di auto ibride che conquistano negli 8 mesi il 34,7% del mercato confermandosi la scelta preferita dai consumatori dell'Ue. La quota di mercato combinata delle auto a benzina e diesel invece cala al 37,5% rispetto al 47,6% dello stesso periodo del 2024. Nel dettaglio prosegue ad agosto il calo di Tesla in Europa, mentre crescono i brand cinesi Byd e Saic, proprietaria del brand MG. Il gruppo di Elon Musk ha registrato una flessione delle vendite del 22,5% a 14,831 auto pari a una quota dell'1,9% (-0,6 pp). Byd invece ha registrato una crescita delle vendite del 215% a 11.455 auto, pari a una quota dell'1,4% (+0,9 pp), Saic del 44,5% a 16mila unità pari a una quota del 2% (+0,5%). Nei primi 8 mesi invece Tesla ha registrato un calo del 32,6% a 134mila auto, mentre Byd ha chiuso con una crescita del 280% a 95.940 auto e Saic del 20% a 192mila auto.

Red

"Dal 2008 le nostre imprese stanno subendo pesanti crisi che non hanno provocato e la loro grande capacità di reinventarsi e di adattarsi ha bisogno di essere sostenuta se non vogliamo disperdere un enorme patrimonio di sapere e competenze. Se ci sono regole assurde si devono cambiare". È quanto ha sottolineato il Presidente Nazionale CNA, Dario Costantini, intervenendo al convegno promosso da Cna Agroalimentare dal titolo "Cibo e Mercati - L'impresa artigiana di fronte alle sfide della sostenibilità". L'agroalimentare chiama in causa i dazi. "Il nostro export verso gli Stati Uniti è andato bene anche nei primi quat-

Costantini: "Dazi e regole assurde stanno impattando su nostre imprese"

tro mesi dell'anno, meglio della Germania - ha evidenziato - ma ora inizia a sentirsi l'effetto dei dazi che impatta su flussi di oltre 100 miliardi tra export diretto e indiretto. È evidente che nel breve-medio periodo c'è bisogno di compensazioni, assicurate dal governo - ha detto ancora Costantini - e poi sarà necessario sostenere le piccole imprese nella ricerca di nuovi mercati. Come CNA siamo molto attivi sull'internalizzazione, accompa-



gnare le nostre imprese su nuovi mercati come Arabia Saudita,

India, paesi in Sudamerica. Ma è necessario che le piccole imprese siano protagoniste anche delle missioni istituzionali dal momento che rappresentiamo il 99% del tessuto produttivo". Costantini ha poi elencato una serie di lacci che frenano e penalizzano il sistema delle piccole imprese, a cominciare dall'energia. "Quando vedo che paghiamo l'energia più che in ogni altro paese in Europa mentre le grandi imprese energetiche l'anno

scorso hanno realizzato un utile netto da quasi 25 miliardi allora è evidente che c'è qualcosa da correggere". "Dobbiamo tutelare e salvaguardare la grande qualità, l'unicità di molte nostre produzioni, a partire dall'agroalimentare, che sono il tratto distintivo del Made in Italy. Ma sono necessarie politiche e strumenti dedicati, specifici, accessibili alle piccole imprese", ha sottolineato Costantini in conclusione.

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gattai 201/D - 00163 - Roma

Per la Tua pubblicità

SPOT

pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepower.it
+39 075 9275963

Via B. Uboldi, 5Nc - 60024 - Gubbio (PG)

STENI

INFRASTRUTTURE TECNOLOGICHE

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

ECONOMIA E LAVORO

Confagricoltura: “Nuova Pac da cancellare” Coldiretti: “A rischio filiera da 707 miliardi” Cia agricoltori: “Tagli inaccettabili”

“L’attuale proposta della Pac, per come è stata impostata, non esiste più. Non è più una politica agricola comune, ma diventa una politica agricola nazionale. Più in generale la proposta è molto modesta, sia dal punto di vista del budget, sia dal punto di vista della visione”. Così Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura e del COPA, che prosegue: “L’agricoltura italiana ed europea si trovano a un punto di svolta e le decisioni che le istituzioni della UE dovranno prendere nei prossimi mesi plasmeranno in modo decisivo il nostro modello agricolo e determineranno il futuro del settore”. “Abbiamo bisogno di una politica agricola ambiziosa, che metta al centro la produttività, la competitività, e una semplificazione amministrativa necessaria e fondamentale. Sull’aspetto produttivo, in questi giorni stiamo ad esempio chiedendo un’accelerazione sul tema delle NGT (le nuove tecniche genomiche), che è fermo da troppo tempo e dimostra quanto la burocrazia amministrativa di Bruxelles talvolta soffochi il progresso, la scienza e la ricerca”. “Sessanta anni fa – spiega Giansanti – l’agricoltura e l’acciaio hanno fatto nascere l’Unione europea; sessanta anni dopo prendiamo atto che l’agricoltura, secondo la presidente della Commissione UE von der Leyen, non è più strategica, anche se nel frattempo è diventata una delle principali attività di impresa sostenuta e sovvenzionata dai singoli Stati. Per esempio, la Russia sta investendo in maniera massiccia sull’agricoltura. “Poter garantire l’autosufficienza alimentare, non dipendere quindi dalle importazioni da altri Paesi, vuol dire investire nella produzione del settore primario. Si pensi al tema del costo del carrello della spesa: nei Paesi del Nord è un tema di

discussione di portata nazionale e si sta cercando di abbassare il costo della spesa perché le persone non ce la fanno. Immaginate cosa vuol dire, sotto questo punto di vista, dipendere dalle importazioni”. “Questa proposta della Pac – conclude Giansanti – non guarda neanche al sostegno agli agricoltori e al giusto prezzo per i consumatori. Per questo è totalmente da cancellare”.

Coldiretti: “Con i tagli Pac a rischio una filiera da 707 miliardi”

Durissima anche la Coldiretti che considera il taglio dei fondi della Politica agricola comune (Pac) deciso dall’Unione Europea un rischio per la sovranità alimentare italiana e la produzione di cibo di qualità alla base di una filiera che vale 707 miliardi di euro e dà lavoro a 4 milioni di persone. Secondo Coldiretti, la riduzione del budget agri-



colo porterebbe le risorse destinate all’Italia a 31 miliardi, con un calo netto del 22% rispetto alla passata programmazione: si tratta di 8,7 miliardi in meno in sette anni, pari a circa 1,2 miliardi all’anno. “È una deriva tecnocratica inaccettabile” – denuncia Coldiretti – “che

vuole far pagare il riarmo a cittadini e consumatori, sottraendo risorse all’agricoltura e al cibo sano per destinarle alla difesa militare”. La nuova Pac 2028-2034 prevede un taglio del 20%, che riduce il peso dell’agricoltura al 14% del bilancio europeo, contro il 30-35% del passato.

Coldiretti: “Il popolo del grano scende in piazza”

Il popolo del grano scende in piazza con una grande mobilitazione da Nord a Sud del Paese che vedrà migliaia di agricoltori della Coldiretti manifestare per denunciare le manovre di veri e propri trafficanti che utilizzano le importazioni di prodotto straniero per far crollare i prezzi di quello italiano, scesi ormai drammaticamente sotto i costi di produzione. Speculazioni che rischiano di far drasticamente diminuire le capacità produttive del Paese in un settore strategico per l’approvvigionamento alimentare, con pesanti conseguenze dal punto di vista economico e ambientale. Venerdì 26 settembre, a partire dalle ore 9, gli agricoltori,



provenienti da tutta Italia, invaderanno pacificamente con cartelli, bandiere e striscioni le città simbolo della cerealicoltura nazionale, da Bari, capoluogo del Granaio d’Italia, la Puglia, a Palermo, in Sicilia. Ma presidi sono previsti anche a Firenze, Cagliari e

Rovigo. A rischio è la sopravvivenza di oltre centotrentamila aziende agricole impegnate nella coltivazione, ma anche un patrimonio territoriale di 1,2 milioni di ettari minacciati dall’abbandono e dalla desertificazione.

Cia Agricoltori: “Inaccettabile taglio di risorse”

Si unisce al coro del dissenso anche Cia agricoltori. “Un taglio del 22% delle risorse della Pac è inaccettabile e rischia di mettere in ginocchio l’agricoltura italiana, che ha invece bisogno di una politica agricola adeguata a garantire sicurezza alimentare e vitalità nelle aree rurali. La scelta di forte ridimensionamento da parte della Commissione Ue andrà, infatti, a colpire il nostro settore in un periodo storico cruciale per l’impatto del climate change, delle turbolenze geopolitiche e della guerra commerciale in atto con gli Usa. Invece di una riduzione, avremmo avuto bisogno di risorse ancora maggiori”. Così il presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, Cristiano Fini, dopo l’annuncio della Commissione sulle dotazioni finanziarie della Pac post 2027 per ogni Stato membro, che assegna all’Italia circa 31 miliardi, con una perdita di circa 9 miliardi rispetto al valore attuale. Cia esprime preoccupazione rilevando che la Pac di ieri valeva 378 miliardi, mentre quella futura potrà contare su circa 294 miliardi, nonostante l’aumento del bilancio Ue da 1.210 a quasi 2.000 miliardi. Il peso della politica agricola comune scenderà, dunque, dal 31% al 15% delle risorse complessive, perdendo ogni ambizione in termini sia politici che finanziari. “Continueremo a dare battaglia – conclude Fini – con l’auspicio che il Consiglio dei ministri europei e l’Europarlamento, che si è già recentemente espresso per un bilancio più ampio e autonomo per la Pac, si associno al nostro dissenso. L’obiettivo è quello di far cambiare totalmente rotta alla Commissione, che finisce in questo modo di frammentare e indebolire una delle politiche fondanti dell’Ue”.

Proto Casciani

CRONACHE ITALIANE

Ritrovato il corpo di Cinzia Pinna: l'imprenditore del vino Ragnedda ha confessato il delitto



Emanuele Ragnedda, noto imprenditore del vino, è stato fermato dai Carabinieri con l'accusa di aver ucciso Cinzia Pinna, la ragazza scomparsa da Palau l'11 settembre. Cinzia Pinna, originaria di Castelsardo, aveva 33 anni. Ragnedda, 41 anni, al momento del fermo, era a bordo di un gommone e stava allontanandosi per fuggire. Nella vicenda è indagato anche un 26enne per occultamento di cadavere. L'imprenditore avrebbe confessato l'omicidio e permesso agli inquirenti di ritrovare il cadavere, in un terreno di sua proprietà, adiacente alla sua abitazione.

L'ultima serata della donna

Ragnedda è il titolare dell'azienda di famiglia Concaetosa che produce vini di alta qualità. Una bottiglia può costare anche 1.500 euro. Al momento, sarebbe sotto interrogatorio da parte dei Carabinieri. Cinzia Pinna è stata vista per l'ultima volta nella notte tra l'11 e il 12 settembre in un locale di Palau: era con l'imprenditore e con un giovane milanese di 26 anni, che ora è indagato per occultamento di cadavere. Gli ultimi segnali del suo cellulare erano delle 3.20, quando il telefono aveva agganciato le celle della zona del porto di Palau: poi più nulla.

Il video e l'auto

Tra gli indizi a carico di Ragnedda ci sarebbe un video che mostra la 33enne, la sera della scomparsa, salire su un'auto poi risultato essere dell'imprenditore. I genitori di Cinzia Pinna, noti ristoratori di Palau, avevano denunciato subito la scomparsa. E la sorella Carlotta, sui social, aveva diffuso appelli su appelli chiedendo a chiunque avesse informazioni di mettersi in contatto con lei.

DIRE

Diritti infanzia, UNICEF Italia e Associazione Nazionale Magistrati (ANM) firmano Accordo di collaborazione

È stato firmato a Roma, presso l'aula Giallombardo in Corte di cassazione, un accordo di collaborazione, della durata di 3 anni, tra l'UNICEF Italia e l'Associazione Nazionale Magistrati (ANM) per adottare azioni concrete in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, iniziando con una campagna di raccolta fondi a favore dei bambini di Gaza. Alla firma erano presenti il presidente dell'UNICEF Italia Nicola Graziano e il presidente dell'ANM Cesare Parodi. "Il nostro impegno associativo è legato anche al valore della tutela dei più fragili. Lo rinnoviamo con convinzione grazie a questa intesa con UNICEF Italia che ci permette di dare un contributo concreto ai minori, a partire dal progetto importantissimo per sostenere i bambini di Gaza. Ma andremo oltre, perché questa intesa ci permetterà di portare avanti iniziative per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza anche nel nostro Paese", dichiara il presidente dell'ANM Cesare Parodi. "Alla base di questo importante Ac-



cordo c'è il riconoscimento dell'alto valore della conoscenza e della promozione dei principi sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza come strumento per orientare le scelte individuali e le politiche sociali", ha ricordato il presidente dell'UNICEF Italia Nicola Graziano - "Vorrei inoltre ringraziare l'ANM per la grande sensibilità mostrata, scegliendo come primo atto concreto della collaborazione di sostenere i programmi dell'UNICEF per i bambini e gli adolescenti di Gaza, diventata un luogo di sofferenza

dove l'infanzia non può sopravvivere".

Tra gli obiettivi dell'Accordo:

- promuovere una raccolta di fondi tra i magistrati italiani da destinare alle attività di assistenza sociosanitarie, di contrasto alla malnutrizione e di supporto psicosociale, a favore di bambini e adolescenti della Striscia di Gaza;
- promuovere una serie di attività formative e culturali per accrescere la sensibilizzazione delle giurisdizioni italiane, degli amministratori pubblici, delle autorità politiche e della comunità

nazionale, sulle forme di tutela dei minorenni e di sostegno alle famiglie;

- portare avanti iniziative di interventi socioculturali di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nelle strutture carcerarie minorili funzionali all'arricchimento della formazione umana e alle esperienze della formazione professionale dei minorenni detenuti;
- promuovere iniziative volte a coinvolgere attivamente bambine, bambini e adolescenti nelle decisioni che li riguardano, promuovendone l'ascolto e il rispetto delle opinioni e iniziative di genitorialità responsiva a favore dei figli dei genitori che operano nel campo della giustizia, promuovendo i Baby Pit Stop;
- organizzare interventi nelle scuole italiane, per sensibilizzare i minorenni e i loro genitori a forme di condivisione culturali, che orientino i nuovi cittadini al rispetto della dignità e del valore delle persone e delle comuni regole della convivenza civile.

Da una impronta smantellata rete internazionale di trafficanti di droga. Effettuati 12 arresti

Nella provincia di Firenze ed in altre 9 province italiane, i Carabinieri della Compagnia di Borgo San Lorenzo, con il supporto dei Reparti territorialmente competenti, hanno dato esecuzione a 10 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP del Tribunale di Firenze, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, nei confronti di persone gravemente indiziate dei delitti di associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. L'indagine, coordinata dalla DDA di Firenze e sviluppata dal Nucleo Operativo e Radiomobile di Borgo San Lorenzo tra il 2020 e il 2023, ha riguardato complessivamente 32 indagati e ha consentito di ricostruire, secondo quanto emerge dagli atti, l'operatività di tre gruppi dediti al narcotraffico con proiezioni transnazionali. Gli approfondimenti investigativi,

condotti anche mediante accertamenti tecnici specialistici, hanno portato complessivamente al sequestro di circa 2 kg di cocaina, 22 kg di marijuana e circa mezzo chilo di hashish, nonché all'arresto in flagranza di 4 soggetti nel corso delle attività. Secondo quanto finora rappresentato nell'ordinanza cautelare, uno dei gruppi, composto esclusivamente da albanesi, si sarebbe occupato dell'importazione di cocaina dall'Olanda verso l'Italia con cessioni all'ingrosso. Un ulteriore gruppo esportava la cocaina da Firenze alla Svizzera per lo spaccio al dettaglio, anche di hashish e marijuana, svolto sia a Firenze che in altre province della Toscana nonché nel Cantone di Zurigo. Infine, l'ultima organizzazione, nata da una costola della prima, era composta da soli albanesi, tra cui una donna che si occupava dell'importazione

dalla Svizzera all'Italia di importanti quantitativi di hashish per lo spaccio al dettaglio. L'operazione odierna ha visto l'impiego complessivo di oltre 100 militari del Comando Provinciale Carabinieri di Firenze e di altri 9 Comandi di altrettante Province italiane, con l'ausilio del Nucleo Cinofili di Firenze, per l'esecuzione delle 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere e delle ulteriori 20 perquisizioni nei confronti di altrettanti indagati. Di queste, una persona è stata arrestata in Albania attraverso l'emissione di un Mandato di Cattura Internazionale. Si precisa che l'effettiva responsabilità delle persone indagate e la fondatezza delle ipotesi d'accusa a loro carico, dovranno essere sempre valutate nel corso del successivo processo e che, al momento, gli stessi sono comunque assistiti da una presunzione di innocenza.

La ricerca e sviluppo in Italia - Anni 2023-2025

Ricerca e Sviluppo, cresce la spesa

*L'Istat però registra un aumento dei divari tra grandi e piccole imprese
Netto incremento nel pubblico e nelle Università*

Per la ricerca e sviluppo intramuros sono stati spesi nel 2023 29,4 miliardi di euro, il 7,7% in più a prezzi correnti rispetto all'anno precedente. E' quanto si legge in un report Istat secondo il quale l'intensità di ricerca e sviluppo, misurata rispetto al Pil, rimane costante rispetto al 2022. Il settore rappresenta l'1,37% del Pil. Nel 2023 si è registrato il picco di inflazione dopo la pandemia. La crescita interessa tutti i settori istituzionali, con incrementi rilevanti nelle istituzioni pubbliche e nelle Università (rispettivamente +14,5% e +9,9%). La spesa delle imprese aumenta del 5,4%, sostenuta dalle medie e grandi imprese, rispettivamente +2,8% e +7,3%. Un ulteriore calo interessa le piccole imprese (-2,3%). Oltre l'80% della spesa privata in R&S è sostenuta da imprese appartenenti a gruppi multinazionali sia nazionali che esteri. Circa la metà di questa proviene da imprese appartenenti a multinazionali estere. I dati preliminari segnalano un contenuto incremento della spesa in R&S delle imprese per il 2024, +1,2% rispetto al 2023, mentre le aziende hanno programmato un aumento più consistente per il 2025 (+4,0% sul 2024). Ma andiamo a vedere del dettaglio, e capitolò per capitolo lo studio del nostro Istituto Nazionale di Statistica.

Per la R&S intra-muros sono stati spesi nel 2023 29,4 miliardi di euro, il 7,7% in più a prezzi correnti rispetto all'anno precedente. L'intensità di ricerca e sviluppo, misurata rispetto al Pil, rimane costante rispetto al 2022.

La crescita interessa tutti i settori istituzionali, con incrementi rilevanti nelle istituzioni pubbliche e nelle Università (rispettivamente +14,5% e +9,9%). La spesa delle imprese aumenta del 5,4%, sostenuta dalle medie e grandi imprese, rispettivamente +2,8% e +7,3%. Un ulteriore calo interessa le piccole imprese (-2,3%).

Oltre l'80% della spesa privata in R&S è sostenuta da imprese ap-



partenenti a gruppi multinazionali sia nazionali che esteri. Circa la metà di questa proviene da imprese appartenenti a multinazionali estere.

I dati preliminari segnalano un contenuto incremento della spesa in R&S delle imprese per il 2024, +1,2% rispetto al 2023, mentre le aziende hanno programmato un aumento più consistente per il 2025 (+4,0% sul 2024).

Netto incremento della spesa in R&S nel pubblico e nelle Università

La spesa complessiva in R&S intra-muros, effettuata da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e Università, ammonta nel 2023 a 29,4 miliardi di euro, in aumento del 7,7% rispetto al 2022.

L'aumento della spesa interessa tutti i settori istituzionali. In particolare, si registra un netto incremento nelle istituzioni pubbliche (+14,5%) e nelle Università (+9,9%). La spesa aumenta anche nelle imprese (+5,4%) e nel non profit (+2,3%).

La dinamica della Spesa in R&S è misurata a prezzi correnti e quindi riflette sia le variazioni dei prezzi che nel biennio 2022-23, come ben noto, è stata vivace, sia le variazioni reali del livello di spesa. Di conseguenza, l'incidenza percentuale della spesa sul Pil, indicatore noto come intensità di ricerca e sviluppo, risulta pari all'1,37%, in linea con il 2022 (1,37%), e in diminuzione rispetto

al 2021 (1,41%). La spesa in R&S delle imprese sul Pil, pari allo 0,80%, è stabile rispetto all'anno precedente.

Per il 2024 i dati preliminari indicano un modesto incremento della spesa in R&S delle imprese (+1,2% rispetto al 2023), mentre per il 2025 le imprese hanno programmato un aumento più consistente (+4,0% rispetto al 2024).

Nel settore delle istituzioni pubbliche i dati preliminari 2024 evidenziano un aumento della spesa in R&S intra-muros (+6,6% rispetto al 2023) che prosegue nel 2025 (con una previsione del +7,2% rispetto all'anno precedente). Anche per le istituzioni private non profit si prevede un aumento della spesa sia nel 2024 (+4,4%) che nel 2025 (+3,6%).

Cresce il contributo del settore pubblico alla spesa in R&S. Nel 2023 la spesa del settore privato (imprese e non profit) continua a essere la principale componente della spesa in R&S intra-muros complessiva (60,1%). Le imprese hanno investito oltre 17 miliardi di euro con un peso pari al 58,4% della spesa totale, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,3 punti percentuali). Le Università, che con il 25,0% della spesa complessiva rappresentano l'attore più importante della R&S dopo le imprese, partecipano alla spesa totale del 2023 con una quota in lieve aumento (+0,5 punti percentuali rispetto al 2022). Cresce il contributo del settore pubblico, re-

sponsabile del 14,9% della spesa totale (+0,9 punti percentuali rispetto al 2022).

Con riferimento alle fonti di finanziamento, le imprese finanziano oltre la metà della spesa in R&S (15,0 miliardi di euro; 51,1% dei finanziamenti complessivi). Seguono il settore delle istituzioni pubbliche (10,8 miliardi; 36,9%) e i finanziatori stranieri (circa 2,9 miliardi; 9,8%). Rispetto al 2022 si rileva un sensibile aumento della spesa finanziata dal settore pubblico (+11,7%) e cresce notevolmente anche la componente finanziata dall'estero (+12,1%). Un aumento più contenuto interessa i finanziamenti delle imprese (+3,6%).

L'autofinanziamento si conferma la fonte principale della spesa per R&S delle imprese e del settore pubblico. In particolare, le istituzioni pubbliche finanziano l'88,7% del proprio settore, le imprese nazionali si autofinanziano per l'84,0%. Inoltre le istituzioni pubbliche finanziano l'80,9% della spesa in R&S delle Università e il 43,7% di quella delle istituzioni non profit.

Continua a scendere la spesa in R&S delle piccole imprese

L'aumento della spesa che si registra nel 2023 non interessa tutte le tipologie di imprese. I dati mostrano un sistema imprenditoriale fortemente diviso. Da un lato, la grande impresa (con almeno 250 addetti) continua ad aumentare le proprie spese in R&S; dall'altro,

le piccole (con meno di 50 addetti) registrano un ulteriore calo. In quest'ultima classe dimensionale si rileva, infatti, una riduzione del 2,3%, mentre nelle altre classi la spesa cresce: in maniera significativa nelle grandi imprese (+7,3%) e in misura più contenuta in quelle di media dimensione (+2,8%).

Le grandi imprese si confermano quindi il soggetto più importante nelle attività di R&S intra-muros, con circa 12,5 miliardi di spesa (pari al 73,1% della spesa complessivamente sostenuta dalle imprese) contro i 3,4 miliardi delle piccole e medie imprese (PMI). Il loro peso cresce (+1,3 punti percentuali rispetto al 2022), mentre si ridimensiona la quota delle piccole e medie imprese (rispettivamente di -0,9 e -0,4 p.p.).

Le imprese sono anche i principali finanziatori della spesa del settore: indipendentemente dalla fascia dimensionale, quasi tutta la spesa in R&S delle imprese è finanziata dalle stesse unità attive nella R&S. Oltre all'autofinanziamento, che costituisce la modalità prevalente, differenti sono le altre modalità di finanziamento: per le piccole imprese si assiste ad una combinazione di finanziamenti pubblici ed esteri (rispettivamente 6,2% e 7,1%), mentre per le grandi imprese risulta importante il contributo fornito dai soggetti stranieri (12,0%).

I settori che investono di più in R&S si confermano la produzione di autoveicoli, di macchinari e di altri mezzi di trasporto: i tre settori insieme rappresentano oltre il 38,4% della spesa complessiva. Seguono l'elettronica, il comparto della Ricerca, l'informatica e la farmaceutica con quote superiori al 5%. Quasi tutti questi settori registrano importanti aumenti rispetto al 2022; in particolare, la spesa cresce di oltre il 10% nella produzione di macchinari e degli altri mezzi di trasporto. Solo il comparto della Ricerca, le telecomunicazioni e il settore dell'assistenza sanitaria riducono la spesa in R&S, rispettivamente del 9,1%,

ECONOMIA & LAVORO - SPECIALE LA RICERCA E LO SVILUPPO IN ITALIA

6,1% e 2,0%. Riguardo alla governance aziendale, nuove evidenze empiriche prodotte dall'Istat attraverso l'integrazione dei registri economici evidenziano il ruolo predominante delle multinazionali rispetto alla spesa in R&S in Italia.

Queste, a controllo estero o italiano, sono i principali attori della R&S privata in Italia: da esse dipende l'83,1% dell'intera spesa delle imprese, pari a 14,3 miliardi di euro. In particolare, le multinazionali a controllo estero sono responsabili del 44,6% contro il 38,5% della spesa sostenuta dalle multinazionali a controllo italiano. Solo l'8,8% della spesa è attribuibile a imprese appartenenti a gruppi domestici e un 8,1% spetta alle imprese indipendenti (ovvero, non appartenenti a gruppi). Rispetto al 2022, ad eccezione delle imprese appartenenti a gruppi domestici, si registra un aumento della spesa in tutte le categorie; un incremento che risulta superiore alla media nazionale nelle multinazionali (complessivamente +6,4%, +7,9% in quelle a controllo estero).

In forte crescita la spesa dedicata alla ricerca di base

Nel 2023 si conferma la tendenza alla crescita della spesa nelle due componenti della ricerca di base e applicata. Come già avvenuto nei due anni precedenti, si registra una variazione tendenziale particolarmente positiva nella spesa per la ricerca di base che, con un aumento del 13,9% rispetto al 2022, raggiunge i 7,6 miliardi di euro. La ricerca applicata, che si conferma la principale voce di investimento, con oltre 12 miliardi di euro, registra un incremento del 9,3%. Lo sviluppo sperimentale di nuovi prodotti e processi, invece, registra complessivamente un modesto aumento (+1,6%).

Ciò si riflette in un aumento della quota di spesa in ricerca di base e applicata (dal 65,4% del 2022 al 67,3% del 2023), e nel ridimensionamento delle spese per lo sviluppo sperimentale (dal 34,6% al 32,7%).

Nelle imprese, si conferma la tendenza ad investire in attività di sviluppo sperimentale (circa metà della spesa in R&S proviene da questa componente, che è pari a 8,5 miliardi di euro), anche se nel 2023 l'aumento risulta molto contenuto (+0,7%), a differenza della spesa per la ricerca di base e applicata che fanno registrare un significativo

rispettivamente, +17,7% e +8,6%. Di contro, le istituzioni pubbliche e le istituzioni private non profit investono soprattutto nella ricerca applicata (rispettivamente il 63,4% e il 48,5% del totale) mentre nelle Università oltre la metà della spesa in R&S è destinata alla ricerca di base. Rispetto al 2022, nel settore delle istituzioni pubbliche si rilevano aumenti importanti sia nella spesa per la ricerca di base (+25,1%) che in quella per la ricerca applicata (+11,0%), mentre nel non profit si assiste ad un netto aumento della componente di sviluppo sperimentale (+13,0%). Il principale campo scientifico in cui si investe è quello delle Scienze ingegneristiche e ricerca tecnologica che assorbe oltre la metà delle spese complessivamente sostenute per la R&S. È seguito dalle Scienze naturali e dalle Scienze mediche e sanitarie in cui si realizzano rispettivamente il 15,0% e il 13,6% del totale. Tuttavia, notevoli differenze emergono a livello di settore esecutore. Se le imprese concentrano la maggior parte degli investimenti nelle Scienze ingegneristiche e ricerca tecnologica (l'82,9%), il non profit investe oltre i due terzi della R&S nelle Scienze mediche e sanitarie. La spesa in R&S di Università e istituzioni pubbliche è più diversificata; in particolare, le prime investono soprattutto nelle Scienze naturali (26,1%), nelle Scienze sociali (22,8%) e nelle Scienze ingegneristiche e ricerca tecnologica (20,0%), mentre le istituzioni pubbliche puntano prevalentemente sulle Scienze naturali (41,1%) ma una quota importante della spesa totale riguarda anche le Scienze mediche e sanitarie (20,4%) e le Scienze ingegneristiche e ricerca tecnologica (18,7%).

Cresce la spesa in alcune regioni del Mezzogiorno ma non si riduce il divario con il Nord

Oltre metà della spesa totale in R&S (il 59,8%, pari a circa 17,6 miliardi di euro), è geograficamente concentrata in Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte. La Lombardia contribuisce a circa il 20,0% della spesa totale, mentre le altre tre regioni partecipano con quote superiori al 10%. Altre quattro regioni sostengono una spesa di oltre un miliardo di euro: il Veneto (con una quota dell'8,0% della spesa nazionale), la Toscana (6,5%), la Campania (5,4%) e la Sicilia (3,6%). Rispetto al 2022 si registra una

tendenza all'aumento della spesa in R&S in tutto il territorio nazionale con punte massime nel Nord-est (+10,5%) e nelle Isole (+13,7%, soprattutto per l'importante aumento del 17,1% registrato in Sicilia). Anche le regioni del Nord-ovest hanno complessivamente registrato incrementi superiori alla media nazionale (+7,9%), mentre la crescita della spesa nel Centro-sud è inferiore al valore medio nazionale.

Le migliori performance sono registrate in Molise (+25,9%), Calabria (+18,5%) e Friuli-Venezia Giulia (+18,4%), ma risultati molto positivi (con aumenti di oltre il 10%) si registrano anche in Sicilia, Provincia Autonoma di Trento, Emilia Romagna e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste.

Con riferimento alla composizione della spesa per tipologia di soggetto esecutore, si confermano grandi differenze territoriali tra il Nord e una parte del Centro (precisamente, Toscana e Marche), caratterizzati dalla prevalenza della spesa delle imprese (con punte che superano i tre quarti in Piemonte ed Emilia-Romagna) e il Mezzogiorno e il Lazio, in cui la spesa in R&S è sostenuta prevalentemente dal settore pubblico e dalle Università, con punte dell'80% in Sardegna e Calabria.

La componente della R&S privata non profit si attesta sempre su valori inferiori al 3%, salvo raggiungere il 19,4% nella Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen. In termini di incidenza della spesa per R&S sul Pil, le migliori performance sono rilevate in Piemonte ed Emilia Romagna, entrambe con valori superiori al 2,0% (Figura 4). Anche altre regioni del Centro-nord si posizionano sopra la media nazionale, mentre due regioni leader della R&S, quali il Veneto e la Lombardia, registrano intensità inferiori al livello nazionale. Infine, tutto il Mezzogiorno si colloca sotto la media nazionale.

In termini di intensità della R&S delle imprese, Piemonte e Emilia-Romagna sono le regioni in testa, seguite da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia.

Nelle altre regioni più performanti, quali Lazio e Provincia Autonoma di Trento, prevalgono le componenti di R&S pubblica e privata non profit. Lo stesso si rileva in tutte le regioni del Mezzogiorno dove la R&S delle imprese risulta più debole e non riesce mai a superare le altre componenti della spesa totale in R&S.

Aumentano i ricercatori e le ricercatrici soprattutto nel pubblico e nelle Università

Nel 2023 il personale addetto alla R&S è pari a circa 519mila unità e rispetto al 2022 si stima un aumento del 3,1%. L'aumento è particolarmente significativo nelle istituzioni pubbliche (+6,6%) e nelle Università (+5,0%), mentre nelle due componenti private – profit e non profit – della R&S si assiste a un aumento nettamente inferiore (+1,6% nelle imprese e +0,4% nel non profit). In termini di unità equivalenti a tempo pieno (Etp), il personale si compone di 348mila Etp e rispetto all'anno precedente aumenta del 2,9%. Anche in questo caso, gli aumenti più importanti si rilevano nelle istituzioni pubbliche e nelle Università (rispettivamente +6,1% e +6,5%), anche nelle imprese l'andamento delle Etp è positivo (+0,8%), mentre si registra un piccolo calo nel non profit (-1,2%).

I ricercatori, misurati in Etp, sono circa 170mila e rappresentano il 48,9% del totale degli addetti alla R&S, in aumento dell'1,9% rispetto al 2022. L'incidenza maggiore si rileva nelle istituzioni non profit (69,5%). Costituiscono ovviamente la componente principale anche nelle Università, dove sono il 67,2% degli addetti alla R&S e sono in netto aumento (+7,0%). Anche nelle istituzioni pubbliche si segnala un analogo incremento (+7,6%) dei ricercatori che rappresentano il 61,2% del personale. Le imprese, invece, continuano ad avere quote nettamente inferiori di ricercatori sugli addetti complessivamente dedicati alla R&S (36,6%) e registrano un calo annuale pari a -3,7%.

Le donne impegnate in attività di R&S nel 2023 sono 183mila, pari al 35,3% del totale degli addetti, e registrano un tasso di crescita del 5,1% rispetto al 2022; in termini di unità equivalenti a tempo pieno, raggiungono le 121mila unità con un aumento del 5,4% rispetto all'anno precedente.

Il numero di donne impegnate nella R&S cresce soprattutto nel pubblico (+6,9% in unità e +6,7% in Etp) e nelle Università (+5,4% e +6,8% in Etp), mentre la crescita nelle imprese è più moderata (+4,2% in unità e +3,8% in Etp) ed è molto più bassa nel non profit (+2,1% in unità e +1,5% in Etp). Se le donne costituiscono circa la metà

degli addetti nelle istituzioni pubbliche e nelle Università e il 60% nel non profit, nel settore delle imprese rappresentano ancora una minoranza (meno di un quarto del totale).

Le ricercatrici sono 86mila in numero e circa 64mila in Etp. Sono in aumento rispettivamente del 4,6% e del 5,4% rispetto al 2022. L'aumento interessa soprattutto le istituzioni pubbliche e le Università, dove le ricercatrici crescono sensibilmente in Etp (rispettivamente +8,7% e +8,2%). Nelle imprese le ricercatrici restano sostanzialmente stabili sia in numero che in Etp.

Complessivamente l'incidenza delle ricercatrici sul personale femminile impegnato in R&S è superiore a quella dei ricercatori maschi (46,9% contro il 42,7%). Sulla quota incide la maggiore presenza di ricercatrici nelle imprese, che rappresentano il 34,6% delle donne impegnate nella R&S contro il 31,2% degli uomini). Nel settore non profit, nel pubblico e nelle Università accade il contrario: la distanza è evidente soprattutto nelle Università dove le ricercatrici sono il 51,0% delle donne complessivamente impegnate nella R&S contro il 66,7% dei ricercatori maschi.

Nel 2023 confermato aumento degli stanziamenti per R&S di Amministrazioni centrali, Regioni e Province autonome

Gli stanziamenti per Ricerca e sviluppo delle Amministrazioni centrali, Regioni e Province autonome (previsioni di spesa assestate) nel 2023 sono pari a circa 13,5 miliardi di euro, con un aumento del 4,8% rispetto all'anno precedente. Con riferimento alla distribuzione dei finanziamenti, quelli destinati alle Università sotto forma di Fondo di finanziamento ordinario (FFO, cap. 12 della classificazione NABS, Nomenclatura per l'analisi e il confronto dei bilanci e dei programmi scientifici), costituiscono la quota più rilevante (39,8% del totale).

Il resto degli stanziamenti è orientato in misura maggiore verso l'esplorazione e utilizzazione dello spazio (13,4%), la protezione e promozione della salute umana (11,9%) e le produzioni e le tecnologie industriali (9,8%). Nel 2024 i dati relativi alle previsioni di spesa iniziali, sono pari a circa 13,4 miliardi di euro e restano sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente.

Fonte Istat

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it